



UN TERRIBILE RAPPORTO

Campi di sterminio all'uranio in URSS

Un rapporto agghiacciante: parla di detenuti costretti a lavorare in posti che li portano alla morte sicura. Un elenco di 41 campi di sterminio, dove il detenuto dà allo Stato la sua salute e vita. (Nel paginone)

Rinviato il processo. Isman resta in carcere

La prossima udienza mercoledì, forse il processo continua a porte chiuse. Resi noti i punti del disegno di legge sul segreto istruttorio: segneranno un gravissimo arretramento della libertà di stampa.

A PAGINA 3 e 20

A Vienna si discute in Libano si bombarda a Teheran si complotta

I due « grandi » si guardano con simpatico odio nella capitale austriaca e tentano di decidere sull'Afghanistan contro e senza gli afgani. Al largo del porto libanese di Tiro cannoniere israeliane ricordano il messaggio di pace di Begin: bombardamento a tappeto sulla città. A Teheran molti parlano di golpe, mentre si intensifica l'attività diplomatica per passare di mano gli ostaggi. Il PSI e l'internazionale Socialista lavorano perché vengano consegnati all'OLP e da questa agli USA

«Non mi va più di giocare»

Il governo italiano di fatto ha già detto «no alle olimpiadi». lunedì prossimo il «no» ufficiale del consiglio dei ministri. I fautori del «sì» rassegnati si limitano a deboli proteste



lotta

lotta continua

di base
ella da
la coe-
oggi il
rdia tre
fia per-
impen-
due in-
stessa
uguali
C'è un'
prece-
te l'ac-
arados-
io. Poi
medici
te rido-
icento-
ledicar-
le loro
on sog-
una, di
indaco-

le an-
te per
rriero-
esau-
ro che
ga, fa
no co-
te not-
nie le
Corrie-

Sette

te-
sti,
:o-
s-
el-

te

n-
in

a,
s-

fi-

para,
De-
e a
sion



Il dissenso riguarda la nuova organizzazione del lavoro. Sciopero dalle 21 di oggi per 24 ore. Domenica in agitazione gli autonomi

1 Un mini scandalo e una figuraccia dell'Enel all'inizio del convegno sulla centrale di Caorso

2 Giorgio Amendola di nuovo ricoverato. Pertini lo visita in clinica

FS di Roma

Scioperano i macchinisti contro l'accordo sindacale

Roma, 16 — Malgrado il raggiungimento di ben due accordi tra sindacato e azienda nelle ferrovie la maretta non si è ancora calmata.

Centro delle polemiche non è tanto l'accordo sulla parte economica (firmato due giorni fa), ma quello sottoscritto il 9 maggio tra azienda e Sfi-Saufi-Siuf che dovrebbe modificare l'orario e l'organizzazione del lavoro.

Macchinisti e personale viaggiante si sono praticamente ribellati ad una intesa che considerano « nettamente peggiorativa ». Le critiche non vengono solo dagli autonomi dello Sma, ma hanno coinvolto soprattutto gli iscritti ai sindacati confederali. In una assemblea di delegati d'impianto tenuta 2 giorni fa, i macchinisti Sfi-Saufi-Siuf hanno dichiaratamente respinto l'accordo sull'organizzazione del lavoro, contro il quale hanno indetto uno sciopero di 24 ore, che inizia alle 21 di domani.

Nel documento dei delegati d'impianto si afferma: « l'uomo non può essere considerato un puro derivato della tecnologia. Rispingiamo un accordo fatto sulla nostra testa, che peggiora

le nostre condizioni di lavoro ».

Un macchinista che riesco fortunatamente a scovare, mentre sta per partire, mi spiega in poche parole cosa non gli va dell'intesa sindacale. Praticamente è l'estensione « dell'agente unico », la molla che ha fatto scattare la rivolta: « la possibilità, cioè, che fino a 160 chilometri, in un treno con 4 carrozze, oltre al macchinista ci sia solo il capotreno. Vengono così eliminate due figure, quella del « conduttore » e quella dell'« aiuto macchinista » funzioni che dovrebbe coprire il macchinista da solo ».

Per quanto riguarda la « prestazione giornaliera », c'è un aumento netto dell'orario: « mentre prima — dice il macchinista — si arrivava in casi eccezionali a 7 ore giornaliere, con l'accordo attuale, questo orario diventa norma, estensibile a 8 ore e 45 minuti ».

Noi proponiamo che la "condotta continuativa" (la guida, in pratica), non superi le 4 ore e 30; il turno giornaliero deve essere di 6 ore estendibile a

7. Ma l'ultima ora deve essere considerata straordinario. Abbiamo chiesto anche che i servizi notturni non siano più di 8 al mese (il sindacato ne ha concessi 10), e che sia considerato "orario notturno", una fascia ben più larga di quella trattata dai sindacati (da mezzanotte alle 5 del mattino) ».

Assieme all'ultimatum lanciato dai macchinisti confederali al proprio sindacato, c'è anche lo sciopero degli autonomi che continua: 24 ore di fermata per i macchinisti a partire dalle 22 di lunedì. Secondo i dirigenti della Fisa, lo sciopero del personale viaggiante conclusosi alle 8 di questa mattina, ha avuto il 50% circa di adesioni. Secondo i sindacati confederali, l'adesione non ha superato l'8%. Fatto sta però che il ritardo medio dei treni ha superato le 4 ore. A Roma Termini lunedì mattina alle 11 ci sarà un'assemblea generale di tutto il personale per discutere dell'accordo firmato. In quella sede si vedranno quali sono gli umori della maggioranza della categoria.

Beppe Casucci

Olimpiadi: l'Italia sta a casa

Per l'Italia è deciso: niente Olimpiadi. Lunedì il consiglio dei ministri, convocato soprattutto su questo argomento, non farà altro che rendere pubblica e ufficiale una decisione già presa. D'altra parte dopo le decisioni tedesche per il boicottaggio sarebbe stata impensabile una soluzione di versa. E anche qui i pareri delle federazioni sportive non potranno superare la soglia della speranza e dell'augurio. La decisione è, ovviamente, politica; la federazione dell'atletica che aveva già fatto conoscere la propria volontà andare a Mosca non potrà che abbozzare, come d'altronde abbozzarono i colleghi teutonici.

La Francia resterà così l'unica grande nazione europea che parteciperà ai giochi: la force de frappe rivive il grande isolamento già sperimentato ai tempi del suo generale.

E le reazioni in Italia? Tiepidine, nonostante tutto, quasi che i fautori della partecipazione fossero coscienti da tempo che il nostro non è paese che possa permettersi un'esagerata autonomia dalle scelte americane.

E in effetti le proteste congiunte del PCI e della sinistra socialista avevano già il tono pomposo di chi sa in anticipo che il proprio peso è scarso. Tutto sommato una opposizione di portata UISP.

Maggior effetto avrebbero forse avuto le dichiarazioni degli atleti se fossero state rese pubbliche, ma non lo sono state o, quando è successo, non c'è stato battage.

Ieri invece gli « atleti del comunicato » hanno fatto sapere la loro: Labriola, Magri e la CGIL tra gli altri. Tutti per andare, ma non si andrà.

1 Roma, 16 — Con un mini-scandalo subito rientrato si è aperta ieri pomeriggio la conferenza sul rischio Caorso con la pre-

sentazione del rapporto sulla centrale degli americani della « MHB » (leggere a pagina 7). In una conferenza stampa semi-clandestina ieri mattina l'Enel aveva presentato due dirigenti della SAI (la società di calcolo che aveva eseguito i conti dello studio MHB) che hanno affermato di essere stati strumentalizzati dalla MHB che non li avrebbe consultati nel definire i dati dello studio. Ma è stata solo una tempesta in un bicchier d'acqua, perché già nella prima pagina del rapporto è scritto a chiare lettere che alla SAI erano stati commissionati esclusivamente i calcoli. L'Enel ha così cercato di screditare in partenza interlocutori che potrebbero rivelarsi molto scomodi, ma è riuscita a regalarsi solo una brutta figura. Nelle stesse ore gli ufficiali giudiziari si richiama del sindaco di Montalto si sono presentati al CNEN per sequestrare quella parte di documentazione che è stata sempre negata al pubblico. Intanto ieri i lavori si sono aperti in una sala affollata, presenti moltissimi tecnici del CNEN e dell'Enel.

che privilegia le sedi istituzionali, rispetto ad un rapporto reale con i problemi di fabbrica che rilanci l'iniziativa su obiettivi sentiti e rinnova lo scollamento fra sindacato e operai. Lo scontro è quindi focalizzato sul salario e il rapporto con la base sindacale?

« Veramente non ci troviamo d'accordo neppure sulla gestione della prima parte dell'ultimo contratto. Prendiamo il famoso accordo Alfa-Nissan: Masaccesi propone un piano decennale che contiene un punto positivo, rendere operanti gli accordi finora disattesi di insediamenti industriali al Sud e cioè 2 stabilimenti in Campania e 2 a Giola Tauro. Noi diciamo che la questione è allora di gestire questi nuovi insediamenti senza perdere di vista i problemi delle fabbriche esistenti in particolare l'Alfa Sud, La FIOM e la FIAM nazionale ne fanno invece un fatto rivendicativo astratto.

Ma questa spaccatura tra confederazioni non ti preoccupa?

« Certo non è un fatto positivo, però è una realtà. Credo comunque che, vista la situazione sia meglio presentarsi nelle assemblee di reparto su posizioni chiare e chiedere ai lavoratori di pronunciarsi e discutere sulla piattaforma aziendale. Devi tenere presente che questa spaccatura non divide verticalmente il sindacato nelle sue componenti ma le attraversa. Ci sono stati dei delegati che non hanno assolutamente accettato di schierarsi secondo una logica di organizzazione, si sono astenuti oppure hanno votato per un'altra mozione ».

A cura di Annamaria Medri

2 « Le condizioni di Giorgio Amendola non si sono aggravate » — dice un comunicato « ufficiale del PCI », ma il suo dirigente, ammaliato da molto tempo ieri è stato di nuovo ricoverato in una clinica di Roma. Anche l'anno scorso aveva subito un ricovero, eppure l'età avanzata non gli aveva impedito di riprendersi e di intervenire a suo modo nella vita politica.

Emorragia allo stomaco, di questo si parlò nei precedenti ricoveri.

Ieri a trovare Amendola si è recato subito il Presidente Pertini.

Alfa Romeo:

la parola alle assemblee di reparto

Scontro nel sindacato, spaccatura nel consiglio di fabbrica. Gli operai dovranno scegliere fra tre ipotesi di piattaforma aziendale



Milano, 16 — Ad un mese di distanza da un'altra assemblea che aveva visto i delegati dividersi su due mozioni contrapposte, mercoledì il CdF dell'Alfa Romeo di Milano si è nuovamente diviso volando ben tre ipotesi di piattaforma aziendale, tante quante sono le confederazioni sindacali. « Casus belli », ora come prima, è la questione se differenziare, con un aumento salariale specifico, i lavoratori alla catena oppure chiedere un identico aumento per tutti gli operai del terzo livello. Fra queste due posizioni, la prima della FIOM, la seconda della FIM, c'è stato un tentativo di mediazione fatto dalla UILM che proponeva di chiedere un aumento di 16.000 lire in più (rispetto le 45.000 per tutti) per gli addetti alla catena, come indennità di « mancanza professionalità » e aumentare tutte le varie indennità.

Questa ipotesi è stata scartata dalla componente PCI della FIOM, si è arrivati così alla votazione su mozioni contrapposte e alla presenza di metà dei delegati, quella della FIM ha ottenuto 67 voti, 119 quella della FIOM 19 alla UILM.

Ho chiesto a Cazzaniga, del CdF dell'Alfa come mai dopo mesi di dibattito (se ne discute da novembre, anche in sede di coordinamento nazionale) il sindacato non sia riuscito a trovare una soluzione unitaria.

« I giornali hanno dato una visione parziale del problema » — ha detto — « Non si tratta semplicemente di dissapori su un aumento di salario, lo scontro grosso è su due contrapposte filosofie, chiamiamole così, del sindacato. Per dirla fuori

dai denti, la FIOM o meglio la sua componente PCI, dopo essere stata per anni paladina del « nuovo modo di fare l'automobile » ora, di fronte alla oggettiva difficoltà di superare la catena, non trova niente di meglio che chiederne una « smontizzazione ». E questo è il modo migliore per andare ad una revisione del salario, così come si è definito in questi anni, saltare dagli scatti automatici, ad un salario sempre più

legato alla produttività senza esprimersi e lottare concretamente sull'organizzazione del lavoro. Nella mozione presentata dalla FIM si chiede ad esempio il superamento della catena alle meccaniche (montaggio motori) e una sperimentazione possibile, sempre per il superamento della catena, all'abbigliamento. L'ipotesi della FIOM invece si basa su acquisizioni di principio, nella logica insomma di un sindacalismo di facciata

Magistratura a muso duro con la libertà di stampa

La faida entra in tribunale

Processo per i verbali di Peci. Negata la libertà provvisoria al giornalista Isman. L'udienza rinviata a mercoledì 21 maggio

Sarà un processo a porte chiuse?

L'evenienza si presenterà nel momento in cui si recheranno a deporre 6 agenti dei servizi segreti

Roma, 16 — E' stato immediatamente rinviato a mercoledì prossimo, il processo per il rettilineo nei confronti del giornalista del «Messaggero» Fabio Isman e del vice capo del Sisdé, il questore Silvano Russomanno. Entrambi per aver divulgato i verbali dell'interrogatorio di Patrizio Peci, devono essere giudicati per i reati di concorso continuato in rivelazione di segreto d'ufficio e concorso in pubblicazione arbitraria degli atti di un procedimento penale.

Al processo, che si è svolto nell'aula «Occorsio» sono accorsi tra giornalisti, fotografi e cineoperatori, tra cui molti redattori del «Messaggero» presenti in segno di solidarietà al collega arrestato.

Prima che l'udienza iniziasse, il presidente della 7a sezione penale, Serrao, ha dato l'ordine di far uscire i fotografi, che in questo modo non hanno potuto fotografare i due imputati (anzi l'agente Russomanno). Alle 11.10 è iniziato ufficialmente, Fabio Isman è apparso in aula calmo e intenzionato all'immediato svolgimento del Processo. Diversa invece la risposta del vice capo del Sisdé, Silvano Russomanno, il quale è apparso abbastanza teso. Il funzionario del Sisdé ha chiesto alla corte i termini a difesa, in quanto i legali non hanno potuto leggergli gli atti del procedimento.

Il difensore di Isman, l'avvocato Coppi per non entrare in collisione con i difensori di Russomanno, ha chiesto alla corte la separazione delle posizioni dei due imputati. «Non è un fatto abituale — ha detto Coppi — che un giornalista venga trattato in arresto per aver violato il segreto d'ufficio. Per questo motivo il processo per Isman poteva essere celebrato immediatamente — poi in netta polemica con la magistratura — «e non 10 giorni dopo il suo arresto». Soltanto in via subordinata il difensore ha chie-



Il giornalista Fabio Isman

sto la libertà provvisoria per il giornalista del Messaggero.

Il pubblico ministero pur non opponendosi alla richiesta dei termini a difesa, si è opposto molto duramente sia alla separazione dei procedimenti — in quanto il reato è stato commesso in concorso tra gli imputati — che alla concessione per Isman, della libertà provvisoria, adducendo per motivi processuali, la necessità della presenza dell'imputato in dibattimento. Come aggravante il PM ha citato anche la mancata collaborazione da parte dell'imputato alle indagini che hanno portato alla presunta identificazione della fonte.

Il tribunale dopo mezz'ora di camera di consiglio, rigettando le richieste della difesa di Isman, ha rinviato il processo a mercoledì prossimo, 21 maggio.

In seguito alla negazione della libertà provvisoria per Fabio Isman, la segreteria della Federazione Nazionale della Stampa Italiana in un comunicato ha severamente criticato la decisione della corte: «La FNSI pur tenendo conto della delicatezza e complessità non può non sottolineare che le decisioni og-

gi adottate dal tribunale si inquadrano in una serie di provvedimenti adottati negli ultimi tempi dalla magistratura, i quali obiettivamente appaiono come una intimidazione e una limitazione del diritto-dovere all'informazione».

Ma le «stranezze» e le anomalie che compongono il processo Russomanno-Isman, non sono soltanto queste. Ad esempio si sa per certo che al processo verranno citati come testi, sei agenti del Sisdé e della Ucgis e per questo motivo (sono agenti «segreti»), nel momento in cui verranno a deporre, il processo verrà chiuso al pubblico e alla stampa, si svolgerà quindi a porte chiuse. Analoga è la situazione riguardante la lettura dei verbali dell'interrogatorio di Patrizio Peci: verranno letti in separata sede — e forse non tutti quanti — soltanto alla presenza dei difensori. Provvedimenti forse necessari per i servizi segreti, ma di certo non tanto rassicuranti per la celebrazione di un processo che dovrebbe essere pubblico, specialmente quando come imputato, vi figura un alto funzionario del Sisdé.

L. G.

Rese note le grandi linee del disegno di legge messo a punto da Morlino

Il Ministro è disposto a trattare, sui nodi del bavaglio

Più controllo, più gerarchia, non per garantire il segreto ma per pilotarlo meglio

Roma, 16 — «Due anni di carcere al giornalista che viola il segreto istruttorio», avevamo scritto sul giornale di ieri in prima pagina a proposito di quella che appare destinata ad essere ricordata come la «Legge Isman» sui reati a mezzo stampa.

Nel denunciare l'obbrobrio giuridico che si stava preparando nel gabinetto del ministro di grazia e giustizia Morlino, ci eravamo basati sulle notizie allarmanti rimbaltate negli ambienti giudiziari e che erano state discusse nel corso di un'animata assemblea dei giornalisti nella sala stampa del palazzo di giustizia di piazzale Clodio.

Dopo un incontro svoltosi nella serata di ieri tra una delegazione di quattro rappresentanti dell'Associazione Giuristi con il ministro in persona, il quadro della situazione appare più articolato per quanto riguarda l'aspetto della sanzione penale, ma immutato nella sua sostanziale gravità.

L'orientamento che sembra emergere dalla bozza di proposte che è stata portata a conoscenza dei rappresentanti della stampa (solo le proposte finali, nella stesura definitiva, formeranno oggetto di un disegno di legge) è quello di un allargamento delle maglie del segreto istruttorio, (solo teorico visto che attualmente nulla che riguardi atti giudiziari potrebbe essere pubblicato prima del processo, con l'introduzione, contemporaneamente, nel codice di norme più drastiche per chi viola le nuove disposizioni.

Il contenuto delle nuove norme può essere sintetizzato in sei punti:

1) i giornalisti non possono dare notizia dell'invio di comunicazioni giudiziarie (nei confronti di persone sul cui conto «si indaga») salvo che non ne abbiano informazione da fonte diversa da quella giudiziaria (es. dall'interessato);

2) il pubblico ministero, osservando rigorosamente il segreto su provvedimenti in corso di esecuzione, può invece comunicare alla stampa notizie riguardanti atti e indagini già «esauriti», la cui divulgazione non può arrecare danno alla prosecuzione dell'istruttoria. In ogni caso, le decisioni relative sono sempre demandate al Procuratore Capo, responsabile dell'ufficio;

3) gli atti che vengono depositati in cancelleria a disposizione delle parti, durante un'istruttoria, diventano pubblici e perciò sono disponibili anche per la stampa;

4) il giudice istruttore, nella sua autonomia (infatti l'ufficio istruttoria, a differenza della Procura, non è organizzato gerarchicamente, almeno in teoria) può rendere disponibili per la stampa anche gli atti non depositati (o ancora non depositati) per i quali ritiene sia venuta meno l'esigenza del segreto;

5) il G.I. o il P.M. una volta eseguito il provvedimento, possono comunicare alla stampa la motivazione del mandato o dell'ordine di cattura;

6) è prevista una ristrutturazione, in senso ulteriormente gerarchico, dell'ufficio stampa, mediante la designazione di un magistrato per i rapporti con i giornalisti, al quale questi possono chiedere informazioni sugli avvenimenti che li interessano. Questo magistrato farà da tramite tra la stampa e i giudici che conducono le singole istruttorie.

I membri della delegazione dei giornalisti giudiziari, che si sono riservati un parere su queste proposte preliminari, da esprimersi attraverso la consultazione dei loro colleghi, hanno proposto comunque di approfondire tutti gli aspetti della questione con la creazione di una «commissione mista» composta da funzionari del ministero, magistrati, rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura (che ha dimostrato in più occasioni sensibilità per questo tipo di problematica) e naturalmente giornalisti.

B. Ru.

Governo in difficoltà sul 'caso Russomanno'

Roma, 16 — Il governo ha deciso: risponderà mercoledì alla Camera alle numerose interrogazioni ed interpellanze che sono state presentate durante la vicenda Donat Cattin-Russomanno. L'arresto del dirigente del Sisdé ha messo in grave difficoltà il ministro degli interni Rogno, ed il presidente del consiglio Cossiga. Così il governo, che in un primo momento sembrava dovesse rispondere alla Camera lunedì, sta cercando di prendere tempo in attesa di formulare risposte accettabili da sottoporre al Parlamento. Poiché ci sono già state nella riunione, convocata d'urgenza poche ore dopo l'arresto

di Russomanno, della Commissione parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza presieduta dall'onorevole Pennacchini.

Altre polemiche stanno emergendo sui contrasti e le differenze che esistono nell'attività del Sisdé (il servizio dipendente dal ministero degli interni) e il Sismi (il servizio dipendente dal ministero della difesa).

Difficile non dare ascolto a chi sostiene che dietro la rivalità dei «servizi» ci siano dei padri politici. L'arresto del questore del Sisdé è piombato nel palazzo come un fulmine a ciel sereno, bloccando anche la proposta di una nuo-

va riforma dei servizi, che si dice Cossiga avesse già pronta nel cassetto, che prevedeva proprio un potenziamento del Sisdé, il servizio più inquinato e «attivo» nella vicenda dei verbali Peci e del figlio di Donat Cattin.

Se il dibattito sull'arresto di Russomanno è rinviato a mercoledì, anche lunedì però si discuterà di misteri e complotti di palazzo. Il governo infatti risponderà in aula a numerose interrogazioni su «Minister». L'anonimo scrittore che ogni settimana racconta sull'«Espresso» le riunioni del Consiglio dei Ministri,

Parola di Paghera!

Enrico Paghera, detenuto per furto dal 1969, in carcere si fa combattente di A.R., a Bologna conosce il mercante di droga e agente CIA Roland Stark. All'inizio del '78, alla scadenza di un permesso, si dà latitante; viene arrestato di nuovo a Lucca nell'aprile dello stesso anno e trovato in possesso di armi e della piantina di un campo di addestramento libanese. Alla fine del '79 subisce in carcere un'aggressione, ricevendo otto coltellate che dovevano essere mortali — come era stato qualche mese prima per un altro detenuto, Salvatore Cinieri — ma si salva. Un mese fa, interrogato dal giudice Vigna, fornisce gli elementi che faranno scattare il blitz del 30 aprile

Il 30 aprile scorso su iniziativa dei giudici Vigna e Chelazzi di Firenze, i carabinieri iniziano contemporaneamente in 18 città italiane una operazione che porterà all'arresto di 15 persone indiziate di reati vari; dalla associazione sovversiva a banda armata, al favoreggiamento. Fra gli arrestati alcuni compagni che avevano fatto parte di Lotta Continua a Roma e l'avvocato Gabriele Fuga di Milano.

Arrestati perché? «Perché aiutava Paghera Enrico, evaso, mentre si trovava in espiazione di pena a sottrarsi alla esecuzione di questa...». Sulla base di quali elementi? «Considerato che indizi sufficienti emergono da dettagliate e riscontrate dichiarazioni rese al magistrato».

Una storia come tante

«Con sentenza in data 23 marzo 1970... con sentenza in data 21 marzo 1970... con sentenza in data 25-1-71... visto gli articoli il tribunale determina in anni 13, mesi 7, giorni 20 di reclusione, mesi tre di arresto e lire 40.000 di ammenda la pena che dovrà essere eseguita nei confronti del condannato Paghera Enrico in dipendenza delle sentenze sopra elencate.

Ritenuto che il condannato è stato arrestato il 13 luglio 1969 fissa la scadenza della pena come sopra cumulata col giorno 5 marzo 1983, data in cui dovrà essere scarcerato se

non detenuto per altra causa».

Siamo nel 1972 e Paghera ha 24 anni, è entrato in carcere a 21 anni, nel 1969, dopo avere accumulato diverse condanne per furto, rapina, resistenza aggravata, dichiarazione di false generalità. Una storia comune, dunque, che, come tante altre, nel perigrinare attraverso le carceri italiane, si intreccia con le lotte dei detenuti che si svolgono in quegli anni. Non sappiamo se e in che modo Paghera vi abbia partecipato, non sappiamo se anche Paghera tenta, come tanti altri, di emanciparsi dalla condizione a cui è costretto e modifica, con questo, le sue idee i suoi comportamenti. Da un certo punto in poi comunque gli piace presentarsi

come «detenuto politico». Ma lo fa nel modo più raffazzonato e incredibile non parla dei suoi furti e delle rapine, è genovese e dice di essere in carcere per reati legati alla attività dei Gap e della «banda XXII ottobre». Dentro le carceri però si sa chi è dentro per reati di questo tipo, così nessuno gli crede.

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato lettere, attestati di stima e di fiducia verso alcuni degli arrestati sottoscritti da centinaia di persone. Oggi vogliamo parlare di

do la licenza scade decide di non rientrare. Semplicemente perché non ne può più della galera — ha già fatto 8 anni — o perché vuole iniziare la sua carriera di «combattente»? Non lo sappiamo. Quel che è certo è che a questo punto inizia il suo peregrinare alla ricerca di un letto, di cibo, cerca, insomma di sopravvivere.

Enrico Paghera, della sua storia, per quanto siamo riusciti a ricostruirla. Non ci piace infatti la categoria generica del «terrorista pentito»; perché nel linguaggio corrente a questa figura si attribuisce — la magistratura attribuisce — a priori credibilità, sincerità; perché ancora una volta si appiattiscono le diversità di comportamenti apparentemente uguali, annullandone le ragioni particolari. E non è solo che vogliamo capire anche i comportamenti miserabili, è che capendoli e cercando di farli capire — in particolare alla magistratura — si può riportare alla loro dimensione reale fatti che si vogliono ricondurre a forza sullo scenario del terrorismo.

Stade che si incrociano

Stade che si incrociano

Ma, per quanto in seguito si professi di Azione Rivoluzionaria, non deve essere in possesso di grandi credenziali perché chiede aiuto qua e là. E lo chiede anche a Michele Moli-

nari.

Michele, un compagno dell'Alessandrino che aveva militato in Lotta Continua sin dalla sua costituzione a Roma, era stato arrestato nel corso della manifestazione del 12 marzo 1977 a Roma e condannato a due anni di carcere per detenzione di arma da fuoco. Nel carcere di Regina Coeli, Michele passa un periodo nell'infermeria per i postumi di una frattura alla spalla. Qui conosce Paghera sofferente di una grave malattia ossea per la quale era già stato operato all'Ospedale Rizzoli di Bologna e per questo ricoverato — non si sa per un normale «transito» o perché portato a Roma per visite specialistiche o per processi in questa città —

Ronald Stark

Ronald Stark, alias Abbott, 42 anni, miliardario per nascita, nullafacente. Sparito dagli USA alla fine degli anni '60 — eppure mai raggiunto da una richiesta di estradizione da parte delle autorità del suo Paese — la prima segnalazione di Stark in Europa risale al 1970, quando mise in piedi a Bruxelles un'«azienda farmaceutica» che era in realtà una raffineria d'oppio e una fabbrica di droghe sintetiche.

Stringe contatti con l'Imam Moussa Sadr, capo religioso degli sciiti libanesi e comandante militare delle milizie di Baalbeck ai confini con la Siria.

In Italia Stark frequenta personaggi come Graziano Verzotto, Gianfranco Alliaia di Montereale, Salvo Lima.

Arrestato a Bologna nel 1975 nel corso delle indagini su un gigantesco traffico di droga, Stark verrà ospitato nelle stesse celle di capi storici delle Brigate Rosse, come Renato Curcio.

Nel febbraio '76 rivelerà l'esistenza del piano per eliminare il Procuratore Generale di Genova Francesco Coco, che, verrà puntualmente eseguito a giugno; e nel '77 riferirà del progetto, molto più ambizioso, di sequestrare un alto esponente della DC: il caso Moro è lì che parla da solo.

Prima ancora il suo nome era venuto fuori in relazione alle indagini sui poliziotti del «Drago Nero» e sulla strage dell'Italicus e su quella di Fiumicino.

Salvatore Cinieri

Venne ucciso a coltellate nell'ottobre scorso, nel cortile dell'aria all'interno del carcere torinese «Le Nuove», dove era stato trasferito per un processo. Si disse che l'esecutore, un ergastolano di nome Salvatore Figheras, avesse ricevuto l'ordine dal carcere di Pianosa, attraverso un telegramma in codice: causa della «condanna a morte» sarebbe stata una «soffiata» fatta dal Cinieri riguardante un tentativo di evasione da Pianosa dove ambedue si trovavano precedentemente. Ma questa ricostruzione venne smentita al processo dagli altri



Ronald Stark.

appartenenti ad «Azione Rivoluzionaria» che negarono seccamente questa possibilità e questo eventuale ruolo del Cinieri. Ultimamente il magistrato ha concluso l'inchiesta rinviando a giudizio per omicidio l'ergastolano; nella sua ricostruzione ha appurato che anche il Cinieri era armato con un coltello e che, intuì le intenzioni del Figheras, lo aveva aggredito per primo senza riuscire però a salvarsi.

Moussa Sadr

La comunità sciita in Libano conta alcune centinaia di migliaia di aderenti. Come tutte le comunità religiose libanesi essa, dopo il virtuale scioglimento dello Stato nel '76, è saldamente organizzata a tutti i livelli (economici, militari e istituzionali); è insomma un piccolo stato nello stato. A suo capo fino al 1978 vi era l'Imam Moussa Sadr, misteriosamente scomparso — tra la capitale libica Tripoli e Roma — nel 1978 nel corso di un suo viaggio a Parigi ove risiedeva l'ayatollah Khomeini. Tutto quanto riguarda la collocazione politica di questa comunità — e quindi anche il ruolo dei suoi campi militari — è ancora abbastanza misterioso.

Azione Rivoluzionaria

La matrice dei suoi appartenenti è anarchica — comunista; in più casi, tra gli arrestati, vi sono persone di nazionalità tedesca. Si parla spesso di stretti legami con gruppi della RFT come la «RAF» o la «2 Giugno». Contano anche molti elementi provenienti dalla malavita comune o detenuti politicizzati in carcere. Sono stati spesso accusati di essere permeabili alla presenza di infiltrati e provocatori; forse anche per questo non si sono mai riscontrati legami con altri gruppi della lotta armata italiana, propugnatori della «guerriglia» e di una «rivoluzione senza modelli», hanno a loro carico una lunga serie di attentati. I loro «obiettivi» sono i più svariati: carceri, autosaloni, centraline Sip, giornalisti, fabbriche, sedi DC, Caserme dei CC, linee del metrò e anche una chiesa.

nell'infermeria. Dopo quell'incontro e per i successivi nove mesi che Michele passerà in carcere, non avrà più notizie di Paghera.

Sarà quest'ultimo a rifarsi vivo con una telefonata a casa di Michele alla fine di febbraio del 1978. Dice di essere di passaggio da Roma e chiede ospitalità, ma Michele gli dice di non poterlo aiutare perché continua ad avere grossi problemi sempre per i postumi della frattura alla spalla.

Il nome di Enrico Paghera salta poi fuori di nuovo, questa volta su tutta la stampa nazionale, il 18 aprile 1978 quando viene arrestato in una pizzeria di Lucca.

Armi nel cestino

Al momento dell'arresto — in un cestino del locale vengono trovate quattro pistole — sono insieme a Paghera Renata Bruschi, romana conosciuta come tossicodipendente, arrestata e rilasciata dopo tre giorni durante il sequestro Moro; Sergio Melonari, anche lui tossicodipendente, con un passato fascista che il 13 aprile era stato fermato a Viareggio insieme a Renata Bruschi e con le allontanato con foglio di via; un altro romano, Pasquale Vocaturo (arrestato di nuovo nella operazione del 30 aprile), un cileno e uno spagnolo.

Paghera era arrivato la mattina stessa a Lucca e aveva cercato di mettersi in contatto con Melonari, telefonando anche ad un centro di disintossicazione diretto da don Bruno Frediani.

Non lo trova, ma riesce a fissargli un appuntamento nella pizzeria dove arriverà poi anche la polizia.

Nel processo per direttissima per la detenzione delle armi — nel quale Paghera viene difeso da Gabriele Fuga — che si svolge nel maggio del 1978 si seppe poi che a chiamare la polizia era stato don Bruno Frediani il quale temeva che Paghera fosse uno spacciatore di droga.

Melonari fu assolto e gli altri condannati a pene dai 3 ai 4 anni.

Tutti gli imputati sosterranno nel corso del dibattimento che il loro viaggio a Lucca serviva per disintossicarsi dalla droga, l'accusa sosterrà invece che serviva per reperire armi e il tribunale, per questo, li condanna.

Paghera e gli altri verranno invece assolti in seguito — novembre 1979 — dalla accusa di banda armata. Al momento dell'arresto infatti oltre alle armi nel cestino, addosso a Paghera erano stati trovati una piantina e un foglietto di appunti che gli avevano procurato questa imputazione. La piantina rappresentava un campo di addestramento in Libano delle milizie scite di Baalbek, facente capo all'imam Moussa Saad e gli era stata data a Bologna da Ronald Stark. Sul foglietto invece erano appuntati i nomi dei medici del carcere di Firenze e i loro orari di entrata e uscita dal carcere.

Al momento della chiamata degli imputati in questo secondo processo il giudice si accergerà che due di essi — il cileno e lo spagnolo — sono assenti. Chiestene le ragioni il giudice viene a sapere che i due, insieme ad altri sudamericani fermati nella pizzeria e subito rilasciati, sono stati espulsi dall'Italia prima del processo. Una iniziativa strana, ma non la prima di questo tipo, che induce Leonardo Scia-



Carcere speciale di Cuneo.

scia a presentare una interpellanza parlamentare.

Vita di carcere e morte di coltello

Nelle carceri italiane le varie organizzazioni « combattenti » tentano da tempo di egemonizzare le lotte dei detenuti ai fini del reclutamento. Uno scontro che non è sempre « politico », la logica delle eliminazioni entra anche nel carcere.

Alla fine del settembre '79 Salvatore Cinieri, militante di Azione rivoluzionaria, viene accoltellato a morte da un detenuto comune che deve scontare l'ergastolo, alle Nuove di To-

rino dove era stato trasferito. Verso la fine dello stesso anno anche Enrico Paghera riceve otto coltellate, ma si salva.

Perché questi accoltellamenti? Radio carcere trasmette: sono due « infami », hanno fatto fallire una evasione dell'isola di Pianosa.

I fatti si riferiscono — secondo questa versione — all'agosto '79, quando alcuni detenuti delle BR e di AR, fra i quali Paghera e Cinieri, preparano una evasione. Paghera però viene trasferito dal carcere il giorno prima di quello fissato per il tentativo di fuga e, durante il viaggio sull'imbarcazione che lo porta in terra ferma, gli viene trovato addosso dell'esplosivo. Le misure prese successivamente all'interno del carcere impediscono

l'attuazione della fuga. La spiegazione che danno gli altri detenuti di questo fallimento — non si sa se sulla base di questi soli elementi o anche di altri — è che qualcuno ha parlato: Cinieri e Paghera, appunto, e li condannano a morte.

Con la certezza che qualcuno lo vuole morto, Paghera vive per un lungo periodo in isolamento a Favignana — siamo ai primi mesi dell'80 — poi a Fossombrone dove viene visitato dal giudice Vigna. In un primo tempo rifiuta il colloquio poi, dopo qualche giorno, accetta e, presumibilmente, comincia a fare le « rivelazioni » che faranno scattare l'operazione condotta dai carabinieri il 30 aprile.

a cura di F. T.

Cento firme di ottimismo

Gli addetti alla repressione del terrorismo stanno dispiegando una attività vasta e, secondo la loro persuasione, coronata da successi decisivi. Uno stato d'animo diffuso, messo strenuamente alla prova dalla ferocia stolta del terrorismo, contribuisce fortemente ad autorizzare, anche se non a condividere comunque, la condanna di questi successi. Ci sono episodi, come quelli di Via Fracchia a Genova, che anche ai più incattiviti è duro mandar giù, ma che non suscitano molto più che una silenziosa dissociazione interiore, o l'affiorare di un dubbio che va sospeso, per la paura di doverne seguire fino in fondo le conseguenze. Che la si finisca col terrorismo, è un desiderio molto diffuso, anche se idee e sentimenti su come finirlo sono fortemente divergenti. Ma spesso l'avversione al terrorismo è così opprimente che, senza rinunciare alle proprie idee e sentimenti, si accetta dopotutto che prevalgano idee e metodi opposti, purché il risultato si avvicini. Una divisione del lavoro più elaborata sostituisce quella più grossolana fra terroristi e antiterroristi. Se i terroristi e gli antiterroristi rischiano di misurare i propri comportamenti gli uni sugli altri, anche gli avversari della logica di guerra rischiano di diventare una fun-

dizione dipendente dalla esistenza dei due belligeranti. Manifestare il proprio disaccordo, la propria protesta appare sempre più simbolico, o equivoco, o controproducente. Così, dopo tanto discutere di « germanizzazione », una strisciante « sovietizzazione » va impadronendosi di molte anime, non delle peggiori. Il silenzio, il ritiro, l'esilio interno si vanno diffondendo. Da' la Chiesa, non è un golpista, ma, al contrario, un militare lealista ed efficiente. Già, ma non c'è un rischio molto alto in questo leale ed efficiente tracciare linee sempre più fitte in un reticolato di controllo poliziesco della società, che ne distrugge il tessuto vivo, che inaridisce la confidenza e calpesta la discrezione? Un governo dei servizi di polizia è forse meno oscuro per il fatto di legittimarsi del consenso o della sollecitazione calorosa delle forze politiche e di farsi forte della insofferenza della gente alla violenza autarchica del terrorismo? Io, che scrivo, ho ricevuto poco tempo fa una perquisizione, che non si curava di motivazioni serie, svolta con un assetto militaristico imponente.

Non ne ho parlato per un generico fastidio di pubblicità.

Vengo a sapere di altri cui è capitata la stessa cosa. E stanno zitti per lo stesso fastidio, o magari perché non

hanno voglia di vedersi avvelenare dal sospetto i propri rapporti con il prossimo. Ma c'è, anche, una specie di pudore profondo, come di chi teme di veder nascere anche nei suoi più vicini una diffidenza, un disagio, un sospetto. Si confessano perquisizioni micidiosamente assurde con la solidarietà imbarazzata con cui i pazienti di uno stesso reparto si dicono la propria malattia. Si sono fatti più frequenti i casi di gente incarcerata e rimessa fuori poco dopo: vi si trova addirittura una conferma all'a serietà e al legalismo delle autorità inquirenti; e non invece un grave abbassarsi della soglia del rispetto per i diritti e la libertà altrui. L'« errore » rischia di diventare probabile e naturale tra forze dell'ordine e magistrati quanto e come lo è nei comunicati delle bande terroriste. Dove l'« errore » non è poi involontario, ma costituito dell'intero impianto, allora gli si cercheranno continui puntelli posticci, come è per l'inchiesta del 7 aprile.

Qualche tempo fa, alla manifestazione romana contro il terrorismo, persone che conoscevo da vecchia data mi spiegavano di aver trovato difficoltà nuove, imbarazzi penosi, nel cercare l'ospitalità di una notte, cordiale e scontata in occasioni analoghe degli anni scorsi. Una

tal diffidenza avvilente non potrà che ricevere alimento da una inchiesta come quella che qui accanto si ricostruisce, e che il giornale ha già più volte trattato. La stessa possibilità del giornale di pronunciarsi più nettamente dipende da una circostanza largamente casuale, e cioè che in questa inchiesta sono coinvolte gravemente persone che noi conosciamo direttamente e sulle quali non ci consentiamo dubbi. In molti altri casi non è così. Queste persone sono in galera per la denuncia di un uomo che — forse — hanno ospitato nella propria casa, o semplicemente incontrato presso qualcuno che l'ospitava.

L'uomo che le denuncia ha le sue attime ragioni: un futuro pesante di delinquente comune, una condanna a morte da parte di suoi colleghi di carcere, il peso di una convivenza stretta con un provocatore professionale del calibro dello Stark delle pressioni di agenti e funzionari dello stato. Ce n'è ad usura per spiegare il suo comportamento, per abietto che sia. Ma come spiegare che su una simile base si decida una operazione giudiziaria che caccia in galera gente del tutto innocente, e che si lascia presentarsi come un grande passo nella lotta al terrorismo?

C'è da sperare che un simile « errore » sia di quelli che, pur gravi e in un certo senso irrimediabili, ricevono ancora tutta

via un pronto rimedio, e non di quelli che, per non essere ammessi, si protraggono artificialmente e arbitrariamente. Questo è il nostro auspicio. Ma fin da ora vogliamo sottolineare quanto è importante la risposta che gli arresti di persona come Pina Pieragostini, Peppe Di Biase, Michele Molinari, hanno sollevato fra i loro compagni di lavoro e fra i loro amici. Inflationisti fino a diventare fastidiosi, stereotipati, scontati, i lunghi elenchi di firme di solidarietà si erano da un po' di tempo diradati fin quasi a scomparire. Fosse lo sgomento di fronte ad una manifestazione ormai solo rituale, o incertezza sugli eventi, o anche una crescente pavidità, è un fatto che le firme, facendosi più rare, hanno riacquisito, come ogni altra merce, un loro pregio.

Un pregio tanto più sostanziale quando non sono, come spesso avviene, fornite sul credito reciproco dei firmatari o sulla notorietà pubblica della persona che riguardano, ma, come in questo caso, sulla conoscenza e la comunità diretta, quotidiana. Gli elenchi di firme di colleghi di lavoro di Pina, Peppe, Michele — come già quello, straordinario, di operai della Fiat per Mario Contu al di là della loro occasione, che speriamo presto rimossa, sono una fra le poche ragioni di fiducia e di ottimismo di questo periodo.

A.S.



«Picchiare la moglie, una cosa giusta no?»

Quando il "padre padrone" finisce vittima del suo potere

Roma, 16 — «L'ho ammazzato perché aveva fatto della nostra vita un inferno!» Con queste precise parole, in uno stato confusionale e pieno di dolore, si è giustificato Antonio Cafiero davanti ai carabinieri subito dopo l'arresto. Gli amici parlano del padre come di una persona inavvicinabile «Quando c'era lui, nemmeno noi andavamo a trovare Antonio». Antonio era terrorizzato dai suoi 17 anni di soprusi e di umiliazioni: voleva fare il meccanico e il padre lo insultava perché l'unico mestiere decoroso per lui doveva essere il contrabbando; di terra naturalmente, di quelli che gestiscono i grossi mercati e che non rischiano la pelle in mare, ma la fanno rischiare, ed il figlio non era d'accordo. Antonio voleva studiare ed il padre lo ridicolizzava.

Antonio voleva la pace in famiglia «Alla madre voleva un gran bene» è stato detto, ma il padre Ciro non gli consentiva nemmeno questo. Antonio aveva cominciato a bucarsi. La sua non era quella categoria di tossicomani danarosi che vantano il «rivoluzionarismo» del buco come «ribellione bene» alla società.

Antonio apparteneva ad una altra specie della società, quella un po' più emarginata socialmente. Cercava un po' di pace attraverso «la star bene» che può procurare l'eroina, ma per lui non era un vanto, forse una vergogna, per sfuggire all'aspirazione, alla negazione della sua vita. Nulla giustificava le scelte che ognuno decide di fare, ma le condizioni di vita spesso le determinano. Per Antonio l'eroina non era una liberazione. Voleva uscire, ed ha cominciato a reagire partendo dall'origine del suo problema: era terrorizzato dal padre, e quando questi ha toccato il fondo, usando violenza contro la moglie e la figlia piccola perché non gli era stato portato immediatamente il caffè a letto, Antonio ha reagito gridandogli: «Basta, finiscila, non ce la facciamo più!». Ma il padre ha impugnato la pistola e ha risposto: «Levati di mezzo tu se no ammazzo tutti e due, te e tua madre!». Antonio ha affermato allora un suo diritto alla vita negando quello del padre.

Un'azione simile va al di là degli obblighi del codice penale. Un «padre padrone» come è stato definito è diventato vittima del suo stesso potere. Un potere ancora incontrastato, quello patriarcale, che miete vittime senza distinzione di sesso perché il movente passa attraverso l'ideologia e l'ideologia di prassi è quella dominante. I frequentissimi casi di omicidio del coniuge o di parricidio costituiscono gli esempi più eclatanti: un anziano signore che uccide la moglie e poi rischia di essere soffocato dal suo corpo caduto su se stesso, un invalido civile arrestato ieri a Genova per tentato omicidio nei confronti della moglie che ha fatto precipitare dal quinto piano; una donna che uccide il marito e poi si chiude in camera con lui per due giorni.

Antonio, Marco Caruso, Felice Palandro uccidono il padre, usano violenza per difendersi dalla violenza o ancora peggio Francesca di Foggia uccide il padre nel febbraio scorso perché la costringe a prostituirsi con lui. Adesso sono tutti in carcere fatta eccezione per Marco Caruso che, sostenuto dalla stampa e dal pubblico, è riuscito ad ottenere il perdono giudiziale protetto anche dalla minore età.

Una discriminazione, questa ultima, che per i maggiori comporta un aberrante giudizio sull'età invece che sulla situazione. Ma la giurisprudenza sarà mai in grado di affrontare un «equa» risoluzione di fatti di questo tipo?

Gabriella Susanna



Napoli, 16 — Il circolo dove più spesso Antonio trascorreva il suo tempo libero era l'«Olimpia», non molto distante dalla sua abitazione. Lì stanno i suoi amici anche se Antonio non ha mai frequentato stabilmente un gruppo. Gironzolava con una moto regalatagli dal padre (benestante per il grosso giro di contrabbando che gestiva) in compagnia di Ciro, un suo amico carissimo. Finiti gli studi (aveva conseguito il diploma medio inferiore), Antonio lavorava come meccanico per

A Napoli nel quartiere di Antonio Cafiero il ragazzo che ha ucciso il padre a colpi di pistola. Ne parlano alcuni amici e gli inquilini

poter proseguire gli studi in una scuola che frequentava la sera. Riempiava il suo tempo libero con i suoi amici tutti giovanissimi, capelli lunghi e jeans con i quali però non aveva un grosso rapporto. Il flipper, il biliardo e la musica erano il centro delle loro attenzioni, dei loro discorsi.

Un ragazzo del circolo che con difficoltà cerca di strimpellare una chitarra nuova dice che da un po' di tempo Antonio si bucava, ma che aveva manifestato l'intenzione di smettere.

Nessuno del gruppo riesce a rendersi conto dell'accaduto: «Antonio era sempre molto tranquillo e simpatico — dicono — per nulla diverso da noi». Una immagine diversa da quella di «guappetto» fornita dal custode del palazzo dove abitava. Magari perché non salutava o era un po' brusco. Ciro, il suo migliore amico, dice: «Antonio soffriva molto per la sua brutta situazione familiare: il padre picchiava spesso la moglie e la bambina piccola Antonio non sopportava più di vedere maltrattata la madre a cui era molto legato, né voleva cedere alle pressioni del padre che vo-

leva inserirlo nel mondo del contrabbando».

Antonio preferiva fare il meccanico e questo deve essere stato un punto d'attrito molto forte. Il padre stesso con la sua mania di comando aveva vissuto molto male questo rifiuto del figlio. Ciro dice che anche lui aveva paura di salire a casa e che Antonio dava addirittura del Voi al padre e non riusciva a reagire e, cosa ancora più grave delle botte, era come schiacciato davanti a lui. Fatti di violenza ne erano accaduti tanti e Ciro Cafiero era stato più volte denunciato dalla moglie Maria. La sera prima del giorno del delitto, Antonio era tornato a casa presto, impaurito perché aveva litigato per l'ennesima volta con il padre. Una signora che abita al pian terreno dello stesso stabile e che conosce un po' la famiglia di Antonio dice: Sapevo che il marito picchiava la moglie, ma come tutti i mariti fanno con le mogli, una cosa giusta, no? — si affrettava ad aggiungere — due buffi così, a volte come fa pure mio marito quando gli vengono i cla-que minuti».

Nicola Magliulo

Senato: approvata l'abrogazione del delitto d'onore

La parola ora passa alla Camera. Per il Senato niente più matrimoni riparatori sanciti dalla legge. Sparisce anche l'infanticidio d'onore

Roma — Il Senato ha deciso: niente più delitti d'onore e matrimoni riparatori avallati e anzi proposti per legge. Le norme fasciste del codice Rocco, che sancivano legalmente il criterio che vedeva andare impuniti o con pene ridicole gli assassini di mogli, figli o sorelle per cause d'onore, stanno per diventare una vergogna del passato, assieme al matrimonio riparatore, che consente all'autore di una violenza carnale di vedere eliminare ogni procedimento a suo carico per questo reato, a patto che sposi la sua vittima.

Ma come dimenticare gli assassini legalizzati da queste norme? Come dimenticare tutte quelle donne costrette al matrimonio riparatore?

E' solo negli anni '60 che si leva la prima voce ferma contro questo istituto: è quella di Franca Viola, una giovane siciliana che in quegli anni ebbe il coraggio di sfidare la moralità vigente, rifiutando il suo violentatore come compagno per tutta la vita, affrontando un processo di denuncia per lo stupro subito. Molte cose dal processo di Franca Viola sono cambiate. La battaglia si è aperta anche su nuovi terreni. Emblematico il processo tenutosi a Salerno qualche tempo fa e che ha visto la figlia denunciare il padre che la violentava.

Ora spetta alla Camera dire l'ultima parola oltre che su queste norme anche sull'articolo 592 del codice penale che riguarda l'abbandono o l'assassinio di neonati sempre per causa d'onore.

La proposta di queste modifiche del codice penale è venuta dai senatori della sinistra indipendente e del Pci.

Per quanto riguarda l'infanticidio per causa d'onore è stata introdotta una circostanza attenuante che tiene conto delle gravi condizioni di abbandono materiale e morale che possono spingere una donna a questo atto. La pena non sarà comunque inferiore ai 10 anni di reclusione e di questa attenuante non potranno beneficiare coloro le quali agiscono in concorso con altri. Anche il delitto con motivazioni

d'onore sarà considerato alla stregua di qualsiasi altro omicidio.

E' una decisione senza dubbio importante, quella ratificata dal Senato nei giorni scorsi, seppure arrivata dopo anni di discussione, ma che lascia intatta la certezza che non è attraverso un inasprimento delle pene che si può considerare vinta una pur giusta battaglia progressista.

Pubblicità



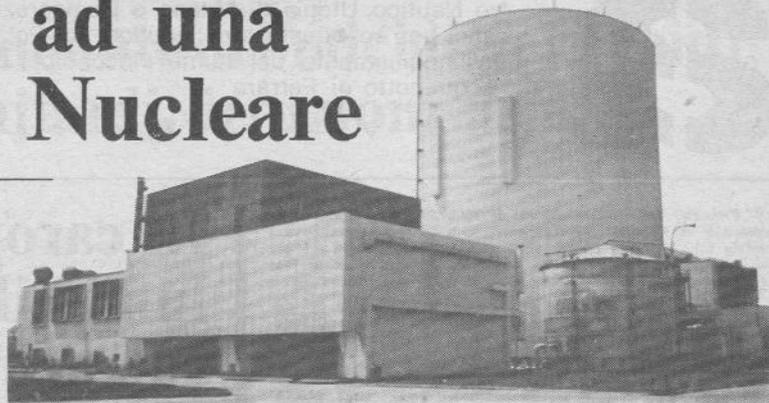
Italo Calvino Una pietra sopra

La letteratura e la società dei nostri anni nella prima raccolta di saggi di Italo Calvino

«Gli struzzi», L. 6500

Einaudi

Processo ad una Centrale Nucleare



Il rapporto MMB su Caorso al centro di un dibattito, a Roma con il CNEN e l'ENEL. Nella centrale sul Po un guasto gravissimo è dieci volte più probabile che negli USA e le conseguenze sarebbero di oltre trenta volte più catastrofiche. Un'intervista con gli autori: « Caorso potrebbe anche essere riconvertita ».

Intervista con Hubbard e Bridenbaugh, autori del rapporto MMB

“Ecco come abbiamo lavorato, ma il CNEN ci ha aiutato poco”

L.C.: Qual è il punto centrale del vostro rapporto?

HUBBARD: I rischi dei reattori possono essere ridotti; le autorità locali possono attenuare le conseguenze dell'incidente pianificando l'emergenza in un'area fino a 16 km dalla centrale e tenendo gli occhi aperti fino a 80 km (così come si fa negli USA), invece degli attuali 3 km italiani. Il CNEN invece può fare molto per ridurre la probabilità dell'incidente; può aggiungere sistemi di sicurezza addizionali e migliorare il sistema di contenimento, per trattare la radioattività in caso di incidente e per impedire che il nocciolo fuso sprofondi inquinando le acque del Po. Insomma se si vuole avere lo stesso livello di rischio degli Stati Uniti, che hanno una densità di popolazione molto minore, bisognerebbe fare in Italia impianti più sicuri fin dalla progettazione.

Al di là delle argomentazioni, scientificamente fondate e sostenute nel rapporto, che impressione vi siete fatti della situazione italiana? E degli « addetti ai lavori » di casa nostra?

HUBBARD: Nell'Enel e nel CNEN c'è gente che s'isforza di fare il proprio lavoro nel mi-

gliore modo possibile, ma il grande handicap è che gran parte della tecnologia è importata dall'estero e spesso c'è un grande ritardo nella trasmissione delle informazioni che vengono dagli USA. Qualche anno fa il CNEN era persino dietro all'ENEL nella conoscenza di ciò che andava fatto. Non c'è in pratica in Italia un vero organismo per la regolamentazione della sicurezza.

BRIDENBAUGH: Molte delle idee che ci sono venute sul momento non sono state sviluppate nel rapporto perché non siamo riusciti ad ottenere informazioni complete su tutti gli aspetti dell'impianto, la collaborazione dell'Enel e del CNEN è stata davvero piccola. Abbiamo avuto i disegni degli impianti, ma ci sono mancate quelle discussioni necessarie per farci rendere conto fino in fondo della loro efficienza. L'impressione è che il CNEN si impegni meno della NRC americana perché siano rispettate le norme di sicurezza.

Se è vero che il « fattore umano » sta rivelandosi sempre più importante, come si è dimostrato anche a Three Mile Island e in altri incidenti, c'è da preoccuparsi per come il personale nucleare italiano viene addestrato?

BRIDENBAUGH: In effetti mi preoccupa molto che i programmi di addestramento italiani seguano pedissequamente quelli americani, che stanno invece subendo un processo di revisione. Non solo, ma negli USA i tecnici di un reattore si addestrano su un simulatore della « General Electric »; in Italia non esistono simulatori. Anche se ci fossero l'addestramento andrebbe comunque approfondito, assicurandosi che gli operatori acquisiscano un'esperienza anche sui peggiori incidenti possibili, mentre finora sono preparati ad affrontare solo quello che viene definito « incidente previsto elementare ». E a Three Mile Island gli avvenimenti sono stati ben più gravi.

Qual'è il peggior difetto di Caorso?

BRIDENBAUGH — Di fronte

al disastro di Three Mile Island CNEN ed ENEL hanno risposto che quella lezione non è applicabile ai reattori italiani e che si deve continuare a far funzionare Caorso allo stesso modo di prima. E' vero che quello americano era un reattore ad acqua in pressione (PWR) mentre a Caorso ce n'è uno ad acqua bollente (BWR), ma l'ingegnamento fondamentale di Three Mile Island vale dappertutto: non tutti i possibili incidenti erano stati calcolati, c'è stato l'errore umano non solo nella gestione ma anche nella progettazione dell'impianto.

Se foste voi a decidere cosa fareste a Caorso?

HUBBARD — Nel nostro rapporto abbiamo spiegato come si può ridurre il rischio, fornendo specifici suggerimenti. Ma ci sono ancora un centinaio di problemi di sicurezza che negli USA non sono stati ancora risolti. E poi esiste la possibilità che si verifichino più guasti contemporaneamente, a dispetto delle previsioni; per esempio nel caso di un forte terremoto. Comunque tutto il progetto di Caorso, che risale alla fine degli anni '60, va adeguato ai nuovi standard di sicurezza.

Nello stesso tempo andrebbe fatto uno studio sulla possibilità di riconvertire Caorso in un impianto a combustibile fossile, visto che è così difficile renderlo una centrale nucleare abbastanza sicura. Approssimativamente il 70% dell'impianto potrebbe essere utilizzato in questa eventuale riconversione, esiste insomma un'alternativa.

Come andrà il dibattito con l'ENEL e il CNEN?

BRIDENBAUGH — Spero in una discussione onesta e positiva, non in un dibattito con molte parole e niente che le segua. Non vorrei che si attacchino ai cavilli, come fa di solito chi viene criticato. Noi abbiamo anche suggerito all'ENEL e al CNEN di fare loro uno studio simile al nostro, in modo da convincersi che per la sicurezza certi cambiamenti devono essere fatti (a cura di Michele Buracchio e Stefano Gazziano)

Al centro delle discussioni di questi giorni in un apposito convegno con la partecipazione dell'ENEL e del CNEN, è il rapporto MMB sulla centrale nucleare di Caorso. La MMB è una società di consulenza californiana diretta da Minor, Hubbard e Bridenbaugh, tre grossi esperti di energia nucleare che nel 1976 si dimisero clamorosamente dalla General Electric, una delle multinazionali dell'atomo, la stessa che ha fornito i brevetti per le centrali italiane di Caorso e di Montalto di Castro. La sezione italiana degli « Amici della Terra » — utilizzandola così a beneficio della collettività — ha finanziato lo studio con una parte dei soldi del finanziamento pubblico del Partito Radicale. La Regione Lazio ha recentemente deciso di contribuire con un ulteriore sostegno finanziario patrocinando il convegno che si svolge in una delle sue sedi a Roma.

Quella di Caorso è la prima grande centrale nucleare italiana (840 MW di potenza). E' stata progettata sul finire degli anni '60 e sta entrando in esercizio commerciale proprio in questi giorni, dopo due anni di prova.

Il responso della MMB è a dire poco allarmante e conferma molte delle preoccupazioni che hanno accompagnato la nascita del gigante nucleare sul Po. Gli esperti americani hanno cercato di stabilire il grado di sicurezza dell'impianto attraverso sofisticati calcoli probabilistici che tengono conto di tutti i possibili fattori di incidente. Dopo di che si è passati a calcolare gli effetti che vari tipi di incidente possono avere sui lavoratori, sulla popolazione, sull'ambiente. Infine le stime di probabilità dell'incidente con le sue conseguenze teoriche vengono combinate allo scopo di delineare lo scenario dei possibili incidenti e delle loro conseguenze.

Il rapporto sul reattore di Caorso è stato redatto basandosi su un confronto col reattore americano (molto simile) di Peach Bottom-2, che è stato oggetto del famoso « rapporto Rasmussen » (in codice Wash-1400) che è il primo ampio studio sulla sicurezza, considerato addirittura come una sorta di Vangelo nucleare almeno fino all'incidente di Three Mile Island. Con questa tecnica di calcolo il rischio diventa il prodotto di due numeri: quello che esprime la probabilità dell'incidente moltiplicato per quello che rappresenta le conseguenze dei vari rilasci radioattivi che seguono l'incidente.

Il primo dei due moltiplicatori (quello relativo alla probabilità di incidente) è per Caorso molto alto. E' infatti nove-dieci volte più probabile, rispetto alle conclusioni del rapporto americano

Rasmussen, che una sequenza di avvenimenti seguiti ad un incidente porti alla fusione del nocciolo seguito dal rilascio della radioattività nell'ambiente esterno. Vale a dire che siamo leggermente al di sopra di una probabilità di un centomillesimo per anno di funzionamento del reattore. Può sembrare poco, ma se applichiamo il calcolo fino alle sue conseguenze arriviamo ad un risultato impressionante; se gli attuali programmi nucleari a livello mondiale venissero realizzati in pieno avremmo un paio di disastri all'anno, con migliaia di morti. E la legge delle probabilità tende, nel giro di qualche anno, a collocare uno di questi disastri in territorio italiano, almeno se si seguiterà a costruire come a Caorso.

Passiamo al secondo moltiplicatore, legato alla densità di popolazione della zona (che è altissima a Caorso) all'efficienza dei piani di evacuazione e all'esistenza di strutture mediche di pronto intervento, nonché alla caratteristiche orografiche e climatiche.

Qui il responso è ancora più grave: potrebbero verificarsi scenari di disastro con conseguenze fino a 36 volte più gravi di quelle previste dal « rapporto Rasmussen ». Nel caso estremo verrebbero coinvolte le popolazioni di ben sei paesi europei (Francia, Svizzera, Germania Ovest, Austria, Jugoslavia e Liechtenstein) oltre all'Italia. In pratica, con venti che soffiavano verso nord-ovest (relativamente frequenti a Caorso) potrebbero verificarsi 23.700 decessi a breve termine per leucemia, 57.000 cancro di vario tipo e 63.400 tumori alla tiroide nel lungo periodo, oltre 47.300 difetti genetici. Per più di settemila chilometri quadrati resterebbero contaminati per diecimila anni.

E' possibile limitare le probabilità di incidente e gli eventuali effetti dannosi che ne seguono? La MMB propone alcune modifiche agli impianti e soprattutto suggerisce una maggiore modestia, evitando facilonerie che potrebbero sfociare nel dramma. Tuttavia considera irrisolti molti problemi di sicurezza, in particolare alcuni legati al particolare modello del reattore di Caorso (BWR della « General Electric », con sistema di contenimento Mark 2): negli Stati Uniti i reattori gemelli non hanno ancora superato le prove e molti apparati di Caorso sono privi di ogni sperimentazione seria.

Il Convegno continua anche domani nell'aula dei dibattiti della Regione Lazio, in via C. Colombo a Roma. Ci saranno in questi giorni anche una relazione geologica e interventi dei lavoratori della centrale di Caorso e del sindacato francese CFDT.

Le fabbriche che usano ammine aromatiche producono tumori.

Oggi convegno a Milano

« In dieci fabbriche dell'Italia settentrionale che usano e producono coloranti sono stati accertati 400 casi di cancro alla vesciva ». E' il dato tratto da uno studio che sarà presentato oggi a Milano in occasione del convegno sul tema « I coloranti uccidono ». La manifestazione è organizzata dal gruppo di lavoro « Ammine Aromatiche » con l'adesione della Federchimici, della CISL milanese e della FLM lombarda. Parteciperanno i consigli di fabbrica delle aziende che producono e usano i coloranti, tecnici dell'Istituto dei tumori e dell'Istituto « Mario Negri ». Le sostanze sotto accusa sono le ammine aromatiche usate nella produzione dei coloranti. Sostanze simili vengono anche usate per colorare cibi, bevande e vestiti.

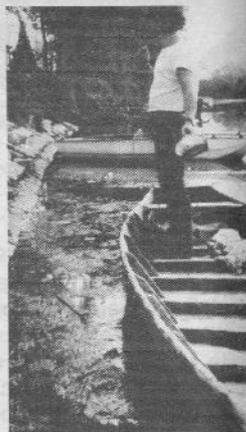
Manifestazione contro la miniera di uranio di Novazza

Il concentramento è alle 16 nella piazza della stazione, poi in corteo per le vie cittadine fino a piazza V. Veneto con interventi del coordinamento dei gruppi contro le miniere dell'Alta Italia.

La manifestazione è indetta dal coordinamento democratico Alta Val Seriana, partecipa gente di Gromo, della Val Goglio, di Ardesio, Bani, Boario e Novazza.



Il 24 maggio, giornata internazionale di lotta antinucleare il Centro Nautico Utopia di Milano e Democrazia Proletaria organizzano una manifestazione nautica sul Po; intanto, ieri, a causa dell'inquinamento del fiume bloccati per tre ore gli impianti dell'acquedotto di Ferrara



Ferrara, 16 — Gli impianti di sollevamento dell'acquedotto comunale di Ferrara, che pompano acqua dal Po e servono una ampia zona della provincia, sono stati bloccati per tre ore per un inquinamento che riguarda un tratto del fiume tra la foce del Panaro e Ferrara.

L'inquinamento è dovuto allo scarico, in un canale del modenese che sfocia poi nel fiume Panaro, di una quantità imprecisata di oli minerali, che, percorso il fiume, hanno raggiunto il Po.

Le autorità giudiziarie di Ferrara e di Modena hanno ordinato controlli per scoprire i responsabili dell'inquinamento. (ANSA)

Milano — In occasione del 24 maggio, giornata internazionale di lotta antinucleare, si terrà una carovana ecologica fluviale sul Po. L'iniziativa promossa dal Centro Nautico Utopia di Milano e da Democrazia Proletaria durerà tre giorni, precisamente dal 23 al 25 maggio, con raduno giovedì sera 22 e partenza la mattina successiva alle ore 9 dal porto fluviale di Cremona. Ne abbiamo parlato con Mario Capanna che è tra i promotori di questa tre giorni sul fiume.

Di che si tratta esattamente?

E' stata un'idea di alcuni compagni del Centro Nautico Utopia di Milano alla quale abbiamo deciso subito di partecipare come organizzatori, per la naturale solidarietà che la proposta ci ha stimolato. Tre giorni sul Po per la salvaguardia dell'ambiente, per le energie rinnovabili, contro le centrali nucleari e dirò di più: per la

pace e contro la guerra, poiché non possiamo combattere contro l'installazione delle centrali nucleari e ignorare i missili a testata atomica.

Naturalmente ci si vede la sera prima, il 22 a Cremona per preparare tutto ed essere così pronti al mattino. Per parte nostra porteremo quattro barche a vela che saranno pilotate da altrettanti istruttori ma naturalmente il senso del nostro appello è che la partecipazione sia aperta a tutti. O meglio, a tutti coloro che disponendo di un qualsiasi robino che galleggi, fossero barche o canoe, purché senza motore, ci seguano in questa impresa. Naturalmente contiamo anche sulla presenza di lavoratori e cioè di pescatori e infine sulla presenza di club di canottieri. In tal senso proprio pochi minuti fa abbiamo ricevuto l'adesione dei canottieri di Viadana che, come ben sai

In carovana, lungo il fiume, sull'acqua

era stato scelto come sito per l'installazione di una centrale nucleare.

Durante il percorso cosa intendete fare?

Innanzitutto vita sul fiume e per partecipare sarà necessario dotarsi di tende e di sacchi a pelo. Poi è nostra intenzione, quando arriveremo lungo i maggiori centri situati lungo le rive del Po, fermarci proseguire a piedi nei centri abitati, attaccinare, improvvisare brevi discussioni con le popolazioni locali e infine ripartire.

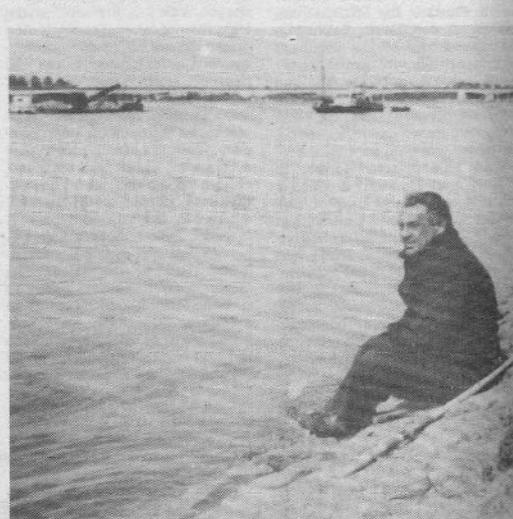
E la scelta del fiume Po?

Chiaramente non è casuale. Ma anzi ha i suoi diversi motivi. Il primo è dovuto al fatto che si tratta di un fiume flagellato, l'immondezza di tutti gli affluenti di destra e di sinistra. In secondo luogo per il recente disastro ecologico della fuoriuscita di petrolio da un oleodot-

to della Conoco. E in terzo luogo per un problema politico: non vorremmo cioè che l'attuale vacanza di poteri in vista delle elezioni amministrative facesse

perdere di vista che cosa è successo e facesse dimenticare che i tempi per rimediare non devono subire ritardi di alcun tipo.

a cura di Claudio Kauffman



L'EMPAS richiede 40 archivisti, ne assume undici, impone una prova scritta non contemplata precedentemente e ...esclude il sesso femminile perché

Le donne portano le gonne

Il giorno 7 maggio 1980 all'ufficio di collocamento hanno evaso 40 richieste di lavoro trimestrale come « Archivisti ». Le richieste pervenivano dall'ENPAS. Alla consegna del nulla-osta l'ufficio del personale dell'Ente provava la prima manovra dicendo che si doveva effettuare una prova di dattilografia, non contemplata nella richiesta stessa. Dopo 7 giorni i trimestrali venivano chiamati dall'Ente per la prima prova e gli veniva comunicato da una pseudo-commissione che ci sarebbe stata una selezione e che solo 10 persone sarebbero state assunte. Immediatamente sono partite delle contestazioni da parte dei presenti: se avevano bisogno di 10 persone, non dovevano chiamarne 40. La prova consisteva nell'ordinare progressivamente alcune pratiche. Fin qui nulla di sconcertante se non fossero sopravvenute delle irregolarità. Infatti, alcuni nomi di candidati non sono stati presi, automaticamente, quindi sarebbero stati esclusi. I candidati hanno fatto un'assemblea, ne hanno interrotta un'altra della CGIL e insieme alle tre confederazioni sono andati a parlare con il vice-direttore generale che, all'oscuro di tutto, ha subito garantito che sarebbero stati assunti tutti i 40 candidati. Un

incontro successivo con le confederazioni sindacali ed il direttore generale, non ha avuto luogo.

Il direttore generale ha successivamente deciso insieme ai sindacati che in base all'articolo 6 della legge 70 loro avevano la facoltà di fare una prova attitudinale e di assumere i soli idonei. Il criterio della non idoneità non aveva alcun fondamento visto che tutti i candidati erano in possesso di un diploma superiore. Nonostante tutto, su 40 persone ne sono state assunte 11. La gran parte degli esclusi ha deciso allora di non ritirare il libretto di lavoro e di occupare la direzione generale fino alle 14 di oggi 16 maggio.

E' stato richiesto l'intervento della Camera del Lavoro per bloccare eventuali altre richieste presso l'ufficio di collocamento, fino alla risoluzione della vertenza. E' stata inoltre denunciata la discriminazione tra uomini e donne rispetto all'assunzione. Nessuna donna è stata assunta perché la non idoneità era determinata dal sesso: secondo la commissione il lavoro richiede l'uso della scala e le donne non possono assolvere all'impegno altrimenti qualcuno potrebbe guardare loro le gambe. Il tragico è che l'affermazione è vera!

Arrestati
due impiegati
della Banca d'Italia:
avevano rubato
20 milioni

Genova, 16 — Tre rapinatori milanesi e due impiegati di banca genovesi sono stati arrestati questa mattina nel capoluogo ligure da agenti della squadra mobile.

Nel novembre scorso, nella sede genovese dell'Istituto Bancario Italiano, dalla sala dove i vari cassieri contano il denaro che viene poi depositato presso la Banca d'Italia, erano spariti venti milioni. I sospetti si incentrarono subito sul cassiere Alessandro Lodi di 45 anni che conduceva una vita « troppo dispendiosa ». Con successive indagini venne accertato anche che insieme con l'altro impiegato Giuseppe Dolcemascolo di 44 anni, i due si incontravano con i tre pregiudicati milanesi, Antonio Pone di 25 anni Mario Cacorsi di 30 e Vincenzo Scarrantini di 27. Dopo un mese di appostamenti, la polizia è entrata in azione in concomitanza con il trasporto di una ingente somma di denaro che evidentemente i cinque avevano deciso di rubare. Infatti, appena il furgone con la valuta ha lasciato la sede della banca, i tre rapinatori gli si sono accodati: dopo poche centinaia di metri sono stati però fermati e arrestati dagli agenti.

Nell'abitazione del Lodi gli agenti hanno rinvenuto anche denaro falso per oltre un milione di lire

ELEZIONI
Dopo 14 anni « d'esilio »
Almirante tenta un comizio a Pisa
e in molti vanno a fischiarlo

Pisa, 16 — In campagna elettorale si sa la democrazia italiana concede le piazze ed i comizi a tutti i partiti iscritti alla gara. Quindi anche all'MSI. Negli anni passati a Pisa questa regola non è stata data mai per scontata e, per impedire ai fascisti di parlare, si ricordano scontri di piazza e vivissimo è il ricordo di Franco Serrantini. Molte cose sono da allora cambiate, cosicché i dirigenti dell'MSI locale hanno tentato il colpo grosso: Almirante, il fucilatore, in un comizio a Pisa, dopo 14 anni d'esilio per il terrore minato ed il ricordo delle seggiate prese nel '67. La cosa ha sconvolto addirittura la giunta rossa che, rifiutandosi di concedere l'abbazia di S. Zeno, chiesa sconosciuta e monumento storico di proprietà del comune, ha commesso una grossa ingenuità, lasciando ai fascisti una piazza in pieno centro storico e non un luogo chiuso e facilmente controllabile come l'abbazia.

Pioggia, paura, un po' di freddo, apatia e disinteresse, tante armi, blindati, facce dure e tante divise avrebbero dovuto far fallire i tentativi di DP e di LC per il comunismo di contrastare l'arroganza di Almirante e soci. Invece, durante tutto

il comizio, tenuto su un marciapiede di piazza Carrara, circa un migliaio di persone, di cui molte chiamate solo da se stesse, ha urlato, cantato, sbuffato quei duecento che, nella piazza circondata e protetta da polizia e carabinieri, ascoltavano il chiarissimo. Quasi sicuramente oggi molte di quelle presenze sono tornate nelle proprie case, alla propria vita, sempre più lontano dalle piazze e dalle strade che qualche anno fa li vedevano protagonisti.

Qualcuno ha detto, e questo forse chiarisce il perché a Pisa, pur nel modificarsi delle persone e delle scelte, un comizio dell'MSI non sarà mai una cosa scontata: « Non ha certo un'importanza politica. Di cose da fare e realmente necessarie e più urgenti ce ne sarebbero tante altre. Ma non mi garba, non mi va giù che possano parlare tranquillamente, fare il saluto romano e rialzare la cresta oggi che non ci siamo più. E' un fatto istintivo, viscerale, legato ad un pezzo di vita ormai passata ma comunque talmente radicato da riaffiorare immediatamente sui volti e nei comportamenti, anche se per un solo giorno.

Gianfranco Borrelli

Un elenco impressionante di omicidi, ferimenti, attentati dinamitardi, irruzioni armate

Torino, 16 — Con una sessantina di comunicazioni giudiziarie inviate a circa 40 persone (21 arrestati in questi giorni, una decina in carcere già da tempo e sei latitanti) si può dire conclusa la prima fase dell'inchiesta su «Prima Linea», e più precisamente su quel troncone dell'organizzazione clandestina indicato nelle rivelazioni di Roberto Sandalo, l'ennesimo «terrorista che parla».

Stamane i magistrati torinesi Caselli e Griffey, che da tempo indagano sui principali fatti di terrorismo a Torino, hanno elencato minuziosamente gli episodi cui le comunicazioni giudiziarie fanno riferimento, senza però voler «fare nomi» e quindi senza indicare per ogni attentato i destinatari delle comunicazioni, cioè gli accusati.

L'elenco ricostruisce la storia di «Prima Linea» e non solo a Torino, spingendosi fino ad attentati avvenuti a Milano e Napoli. Episodi terroristici tra i quali sono compresi 10 uccisioni e 21 ferimenti.

Il primo attentato in ordine di tempo risale al 12 marzo 1977: l'assassinio a Torino del brigadiere di PS Giuseppe Ciotta. E' il primo elemento sorprendente, almeno per tre motivi: in primo luogo perché all'epoca l'attentato fu rivendicato — ma «solo telefonica-

mente», tengono a precisare i giudici — dalle «Brigate Combattenti», una sigla mai più comparsa. In secondo luogo il brigadiere Ciotta era destinato alla vigilanza del liceo «Galileo Ferraris», una delle scuole più «calde» di Torino, quella dove studiava Roberto Sandalo e dove Marco Donat-Cattin aveva per un certo periodo lavorato come addetto alla segreteria; in terzo luogo perché dell'assassinio di Ciotta si era tornati a parlare di recente, ponendo in relazione la rivendicazione telefonica del suo assassinio con l'abitazione del sen. Carlo Donat-Cattin.

Il delitto Ciotta è solo il primo, il più lontano tra quelli commessi fino ad oggi. La novità sta nel fatto che mai prima d'ora era stato attribuito a «Prima Linea».

Comunicazioni giudiziarie sono state preparate dai magistrati torinesi anche per un altro omicidio, per il quale ne aveva ricevuta una anche il prof. Toni Negri: l'assassinio del magistrato milanese Emilio Alessandrini (29 gennaio 1979). Ad occuparsi del caso — in base all'art. 60 del Codice di procedura penale — è la magistratura di Torino, pur essendo l'azione terroristica avvenuta a Milano. Chi sono gli accusati di questo delitto? Non è dato saperlo, anche se i nomi di Marco Donat-Cattin e di Maurice Bignami sono sulla bocca

di tutti.

Questi gli altri attentati per cui gli arrestati sono indiziati: le uccisioni dell'agente di custodia Giuseppe Lo Russo (19 gennaio '79); del giovane Stefano Iurilli (9 marzo 1979), morto nell'agguato di «Prima Linea» agli agenti di una volante della polizia, nel corso del quale rimase ferito anche l'agente di PS Gaetano D'Angiullo; l'eliminazione del barista Carmine Civitate (18 luglio 1979), reo — secondo «PL» — di essere colui che avisò la polizia della presenza nel suo locale di Barbara Azzaroni e Matteo Caggie; l'assassinio dell'ing. Carlo Ghiglieno, dirigente Fiat (21 settembre 1979).

Ci sono poi i ferimenti: quelli dell'agente della Digos torinese Roberto De Martini (17 maggio 1978), della vigilatrice delle carceri Raffaella Napolitano (5 febbraio 1979) — attentato compiuto da un commando interamente composto di donne — del dirigente della ditta «Praxi» Pier Carlo Andreoletti (5 ottobre 1979).

E quindi le irruzioni, gli «attacchi alle strutture del comando», come quello alla sede della federazione degli industriali del Piemonte (3 luglio 1978), al Centro di calcolo della regione (15 luglio 1978) e alla caserma dei carabinieri Monviso di Torino (11 maggio 1979).

Ci sono poi le «indicazioni di lavoro» che riguardano l'inchiesta su «PL» della Procura di Torino, che fanno però riferimento ad atti terroristici commessi a Milano e Napoli.

Gli episodi — a cui riferiscono tali «indicazioni» — sono forse tra i più clamorosi nella storia del terrorismo, se si esclude il «caso Moro»: le uccisioni del prof. Paoletta (Napoli 11 ottobre 1978), criminologo

in rapporti con il ministero di Grazia e Giustizia; del dirigente dell'Icmesa Paolo Paoletti (Monza 5 febbraio '80); del militante dell'autonomia William Vaccher (Milano, 7 febbraio '80) ritenuto da «Prima Linea» un «delatore»; del giudice istruttore milanese Guido Galli (Milano, 19 marzo '80). Con l'aggiunta dell'irruzione nella scuola di amministrazione aziendale di via Ventimiglia a Torino. (ANSA)

ZANGHERI E' UN BUGIARDO

Agli studenti del Fermi che chiedevano ragione del divieto il 16 marzo del '77, a Giovanni Lorusso di intervenire a piazza Maggiore, Renato Zangheri — professore, nonché sindaco e dirigente comunista — ha «risposto» che Giovanni, nel frattempo si era iscritto al PCI; sul Carlo Romagna di sabato scorso ci è capitato di leggere la lista dei candidati socialisti al comune di Forlì. Tra gli altri, come indipendente, Giovanni che in quella città svolge il proprio lavoro di veterinario. Non c'è altro da aggiungere — al di là dell'affetto per Giovanni che resta per noi immutato —. Zangheri è anche bugiardo; ma lo sapevamo già.

B. R.

VENEZIA - MESTRE: Per la lista «Alternativa di sinistra» di Venezia-Mestre. Riunione di tutti i candidati e simpatizzanti e interessati per discutere della prospettiva e della campagna elettorale. Lunedì 19-5 presso il centro Alter via Dante 125, Mestre.

BOLOGNA - Lista del Sole: Sabato pomeriggio ore 18 in Piazza Maggiore comizio di Aldo Biasini e Diego Benecchi.

BOLOGNA: Il profumo di un buon tè la fragranza di torte farcite sfornate una serata di pettegolezzi in compagnia la visione di un film. «Forza Italia» la Lista del Sole vi aspetta sabato 17-5 dalle 11 in poi in Piazza S. Stefano.

Craxi ha firmato i referendum radicali

Il segretario generale del PSI, Bettino Craxi ha firmato questa mattina, in Campidoglio, presso la segreteria comunale, i referendum radicali. Craxi ha firmato tre su dieci referendum, e in particolare, i referendum abrogativi contro Pergastolo, i reati di opinione del codice Rocco, i tribunali militari. Craxi, ha cioè firmato i tre referendum che esplicitamente il PSI aveva deliberato, in sede di Comitato Centrale, di appoggiare.

Dopo la firma, Bettino Craxi ha risposto ad alcune domande che «Radio Radicale» e «Notizie Radicali» gli ha rivolto.

«Onorevole Craxi, un commento in relazione a questa sua adesione, ad alcuni dei referendum radicali, concretatasi oggi con la sua firma...»

«Voglio dire che purtroppo questa raccolta delle firme si accavalla con la campagna elettorale; la richiesta dei radicali è arrivata un po' in ritardo. Siamo stati investiti della questione non all'inizio della raccolta delle firme, ma in fase avanzata. Noi abbiamo reso pubblico il nostro punto di vista, sia su alcuni referendum specifici, sia sul criterio generale. I socialisti, comunque hanno, in materia referendaria, libertà di movimento... Ora il problema pratico è un po' di tutti... per parte nostra, l'invito l'abbiamo rivolto».

«Onorevole Craxi, il PSI in che modo si conformerà alla deliberazione del Comitato Centrale?»

«Noi siamo un partito libero, non siamo un esercito... Non siamo gerarchizzati... ognuno si

muoverà soprattutto in aderenza alla sua coscienza...».

«Onorevole Craxi, il PCI, e l'abbiamo letto sull'«Unità», hanno voluto ravvisare una contraddizione. Siete al governo, e contemporaneamente aderite ai referendum radicali...»

«Il fatto di essere al governo non direi non modifica il problema. L'iniziativa referendaria può essere volta ad accelerare un processo legislativo, quindi riguarda il Parlamento, non il governo. Il referendum intende abrogare leggi, quindi il governo non c'entra».

«Firmando in segreteria comunale ha evidentemente inteso dare un'indicazione all'area socialista, ai dirigenti locali del partito, di recarsi presso le sedi istituzionali a firmare. E' così?»

«Benissimo, benissimo».

Successivamente «Radio Radicale» e «Notizie Radicali» hanno chiesto al segretario nazionale del Partito Radicale, Giuseppe Ripa, presente in Campidoglio, mentre Craxi firmava un suo commento. Ecco quello che ci ha detto:

«La firma del segretario generale del PSI costituisce di per sé, al di là dell'atto simbolico, un fatto politico rilevante, se si considera tra l'altro che anche il PSI aveva dimostrato, in questi mesi, una sorta di insensibilità rispetto alla pratica di questo istituto, quello del referendum, che pure la nostra Costituzione prevede come fondamentale nel gioco della democrazia politica del nostro Paese. Craxi ha firmato i referendum che il CC del PSI ha de-

liberato esplicitamente di appoggiare. Con la pubblicità data al suo gesto credo che abbia voluto esplicitamente evidenziare come il PSI è oggi più che mai impegnato in questa raccolta di firme».

«Particolarmente vistosa, a questo proposito, l'assenza del TG 2...».

«Questo è l'esempio più evidente di come questa disinformazione sia voluta, perpetrata. L'assenza del TG 2 si è voluta giustificare con il fatto che il periodo elettorale non intende fornire pretesti di sorta, rinuncia a fare informazione politica, al di fuori delle tribune fissate dalla commissione parlamentare. E' un fatto quanto meno paradossale».

Il fatto che il segretario del PSI firmi i referendum e quindi dia luogo ad iniziative politiche mi pare non possa non essere registrato come un fatto direttamente incidente la linea politica stessa».

«Craxi firmando in segreteria comunale ha voluto dare evidentemente una chiara indicazione. I compagni socialisti firmi in segreteria comunale, nei luoghi istituzionali. Mi pare importante...».

«Direi che è importante che Craxi abbia firmato in Comune, proprio perché si indica a socialisti, consiglieri comunali, responsabili di sezione e federazione, di andare a firmare in una delle ottomila sezioni comunali, segreteria e cancellerie, e non, invece presso un tavolo mobile; i tavoli si sa, non sono molti, e rischiano di essere un segno non immediatamente percepibile».

Per intenderci, la speranza è



Con l'acqua alla gola...

Con l'acqua alla gola, letteralmente, è il caso di dirlo, ieri la raccolta firme è stata a dir poco fallimentare: 2.662 firme raccolte. La pioggia, ancora, contro i referendum. E'

picvuto ovunque, per tutto il giorno. Pochi dunque i tavoli (98 in tutto), poche le firme. C'è dunque, ben poco da aggiungere a questo ormai consueto quadro.

REGIONE	al 14 maggio	15 maggio	Totale
Piemonte	22.865	390	23.255
Lombardia	42.942	502	43.444
Trentin-Sud Tirolo	1.462	30	1.492
Veneto	12.521	181	12.702
Friuli	6.379	68	6.447
Liguria	10.711	209	10.920
Emilia Romagna	13.819	150	13.969
Toscana	9.453	114	9.567
Marcne	2.565	57	2.622
Imbria	1.903	70	1.973
Lazio	57.193	252	57.445
Abruzzo	3.373	—	3.373
Campania	27.748	210	27.958
Puglia	14.216	71	14.287
Calabria	3.261	30	3.291
Sicilia	9.548	302	9.850
Sardegna	3.074	25	3.100
Totale firmatari	243.558	2.662	246.220

Al totale vanno aggiunti 370 firmatari in Molise e 155 in Basilicata.

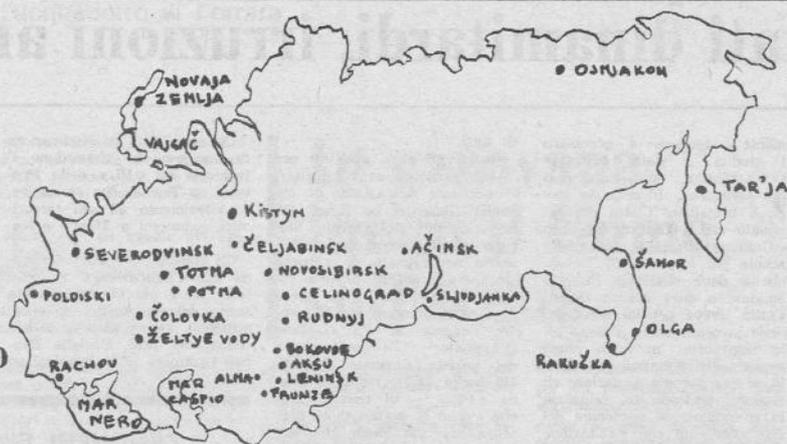
che il gesto di Craxi riesca ad ottenere proprio l'effetto verso la base socialista e quanti hanno incarichi di responsabilità a livello locale per andare a firmare, in tempi rapidissimi, presso la segreteria comunale.

Speriamo ora che il gesto di Craxi riesca a smuovere i so-

cialisti e a dare a IPSI la possibilità di cogliere questa iniziativa politica per riguadagnare al PSI quel potere di mobilitazione dell'area socialista che da lunghi anni, oramai ha perso, e che rischia di essere mortale non solo per il PSI ma per l'intera democrazia».



I campi di sterminio in URSS noti, per l'anno 1980



1. Repubblica di Estonia, baia Poldiski: pulitura di parti di sottomarini atomici.
2. Severodvinsk nella regione di Archangelsk, idem.
3. Omutinsk nella regione di Kirov, estrazione dell'uranio con irradiazione dell'intero distretto intorno ai lavori.
4. Totma, regione di Vologda, lavoro nelle miniere per la estrazione dell'uranio e nello stabilimento di arricchimento dell'uranio.
5. Cerepovec, regione di Vologda, estrazione e arricchimento dell'uranio, lavoro a cielo aperto.
6. Stazione Colovka nella regione di Zitomir, estrazione dell'uranio in miniera.
7. Zeltye Vodp, regione di Dnepropetrovsk, estrazione dell'uranio in miniera.
8. Distretto di Rachov, regione Zakarpatskaja (zona militare), estrazione dell'uranio a cielo aperto.
9. Stazione Lermontovskaja, Stavropol, estrazione dell'uranio in miniera.
10. Groznyj, ASSR Ceceno-Ingusi, estrazione dell'uranio in miniera e stabilimento di arricchimento.
11. Penisola Mangyslak, mar Caspio, estrazione dell'uranio e suo arricchimento, reattore atomico.
12. Aksu, Kazachistan, estrazione dell'uranio e suo arricchimento. L'intero distretto è soggetto a radiazioni.
13. Celinograd, Kazachistan, estrazione dell'uranio in miniera a cielo aperto.
14. Borovoe, Kazachistan, estrazione dell'uranio in miniere aperte; nella stessa regione esiste un sanatorio, ma le autorità non informano gli ospiti sul pericolo di radiazioni.
15. Kajragaly, Kazachistan, estrazione dell'uranio a cielo aperto.
16. Almalyk, Kazachistan, estrazione dell'uranio in miniera.
17. Rudnyj, Kazachistan, estrazione dell'uranio e suo arricchimento in fabbrica.
18. Acinsk, Krasnojarski Kraj, estrazione e arricchimento dell'uranio.
19. Leninsk, Uzbekistan, estrazione e arricchimento dell'uranio.
20. Fargana, Uzbekistan, estrazione e arricchimento dell'uranio.
21. Margelan, Uzbekistan, estrazione e arricchimento dell'uranio.
22. Kokand, Uzbekistan, estrazione dell'uranio in miniera.
23. Leninabad, Tadzikistan, estrazione uranio in miniera e arricchimento in fabbrica. Distretto di forti radiazioni pericolose per la salute.
24. Sovetobad, Tadzikistan, estrazione uranio in miniera.
25. Bekabad, Tadzikistan, estrazione e arricchimento dell'uranio.
26. Asi, Tadzikistan, estrazione uranio in miniera. Zona di intense radiazioni.
27. Zerovsan, Tadzikistan, estrazione e arricchimento dell'uranio.
28. Frunze, Kirgizia, estrazione dell'uranio in miniera e arricchimento in fabbrica.
29. Celjabinsk, RSFSR, stabilimento testate nucleari.
30. Kistym, regione Celjabinsk, estrazione e arricchimento dell'uranio con successiva sua spedizione allo stabilimento delle testate nucleari. Zona di radiazioni radioattive pericolose per la vita.
31. Novosibirsk, RSFSR, lavori agli stabilimenti «Chimkoncentrat» e «Chimapparat», confezione di testate nucleari.
32. Ojmjakon, Jakutia, estrazione di uranio in miniera.
33. Sjudjanka, regione di Irkutsk, sfaldamento della mica (lager femminile).
34. «Dubrovlag» (Potma), Mordovia, pulitura del vetro, senza ventilazione.
35. Isola di Vajgac (Oceano Glaciale artico), estrazione e arricchimento dell'uranio.
36. Isola Novaja Zemlja (Oceano Glaciale), estrazione e arricchimento dell'uranio.
37. Baia Tar'ja, regione di Kamcatka, pulitura di parti di sottomarini atomici militari.
38. Baia Rakuska (Primorskij kraj), pulitura di parti di sottomarini atomici.
39. Baia Olga, Primorskij kraj, stabilimento di arricchimento dell'uranio.
40. Kavalerovo, Primorskij kraj, estrazione e arricchimento in fabbrica dell'uranio, zona di radiazioni pericolose.
41. Baia Samor, Primorskij kraj, estrazione e arricchimento in fabbrica dell'uranio, zona di radiazioni intense.

/Da: Pensée Russe, Parigi, n. 3304/



Il nostro Centro stocagame...
ni, il problema della...
in cui i detenuti sono...
lo mortale per la vita...
nostre investigazioni...
riceviamo altresì dai...
nuove informazioni con...

Abbiamo gli indirizzi...
nell'anno 1980 (vedi l'elenco...
stocazione)



Una documentazione agghiacciante sulla condizione dei detenuti nell'Unione Sovietica. Come già avevano fatto i nazisti, i detenuti vengono usati per lavori che determinano la morte. In questo articolo il centro studi sulle carceri, lager e ospedali psichiatrici - prigionieri in URSS diretto da A. Sifrin riporta l'elenco di 41 campi di sterminio

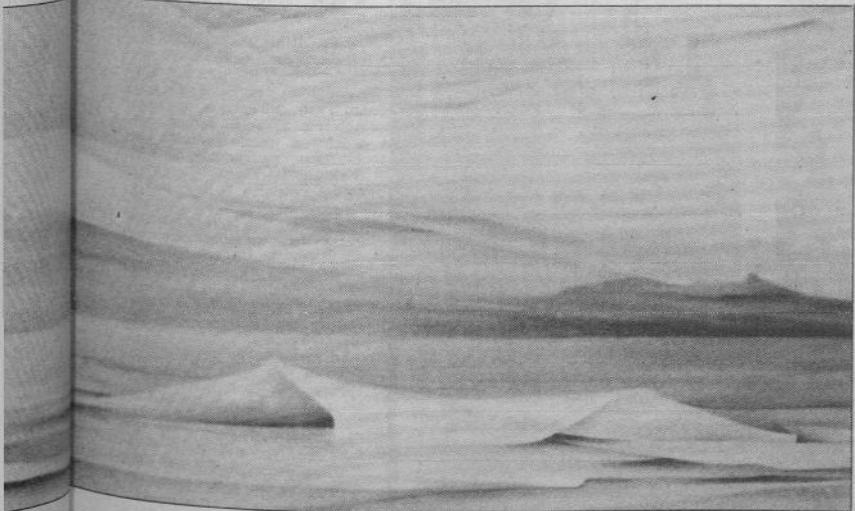
Centro storicamente, oramai da diversi anni della URSS di campi di concentramento sono i lavori che presentano un pericolo per la vita e gravi malattie. Per svolgere le operazioni inter persone che giungono dall'URSS; questi dai lager in URSS, direttamente, sempre in condizioni di estremo pericolo. In questi campi di concentramento esistenti (vedi la lista) si lavorava con la loro di-



Uno spaventoso

rapporto sui gulag

nucleari in URSS



I campi di sterminio in URSS si possono dividere in tre categorie:

1. Lager dove il lavoro è connesso con una inevitabile esposizione alle radiazioni durante l'estrazione e la lavorazione dell'uranio.
 2. Lager dove i detenuti rischiano di essere esposti a radiazioni e spesso diventano leucemici. Questo avviene principalmente durante la pulitura di parti di sommergibili atomici e nei reparti degli stabilimenti militari dove si fabbricano le testate di missili nucleari.
 3. Lager dove i detenuti dopo un lavoro prolungato saranno sicuramente affetti da silicosi dei polmoni, da tubercolosi, da cecità, da avvelenamenti. Sono ad esempio i lavori connessi con lo smerigliamento del vetro in assenza di ventilazione, con la sfaldatura della mica, con la verniciatura a mezzo di lacche acetone, con la pulitura a mano con l'acetone.
- Ecco alcuni particolari ed esempi.

Sulla penisola di Mangystlak sul mar Caspio esiste una zona chiusa in cui è situato un complesso di lager i cui detenuti estraggono l'uranio, compiono i lavori necessari di arricchimento per creare il plutonio usato per i missili nucleari balistici; vi funziona un reattore atomico e anche a questo sono addetti dei detenuti.

Tutti questi lager, come pure gli abitati destinati ai lavoratori liberi e alle guardie sono disposti in deserti saliferi. N'è a capo l'«Eroe del lavoro socialista» Grigorian. Uno dei suoi collaboratori gli aveva proposto di iniziare lavori di rinverdimento della zona, ma si sentì rispondere: «L'adornamento migliore sono le torrette di guardia e il filo spinato».

In altra parte del paese, nel distretto di Cerepovec della regione di Vologda, esiste un altro grande complesso di lager per l'estrazione del minerale di uranio da miniere aperte. Un testimone ci ha raccontato che, essendo egli un medico, gli si era rivolto un sofferente di leucemia. L'uomo era sconvolto e disse «in gran segreto» di essere un ufficiale, agente di custodia in un lager dove i detenuti estraggono l'uranio: le radiazioni sono tanto intense che i detenuti percorrono ogni giorno 50 chilometri, giacché non è possibile disporre i lager in vicinanza delle miniere. Una volta la scorta si rifiutò di portare i detenuti al lavoro, perché fra i soldati si erano verificati casi di esposizione alle radiazioni. Disse anche che gli agenti portavano abiti protettivi mentre i detenuti lavoravano senza abiti speciali.

Negli Urali, nel distretto della città di Kistym, regione di Celjabinsk, un gruppo di lager, anch'essi destinati all'estrazione dell'uranio e al suo arricchimento, è stato creato successivamente alla terribile esplosione atomica di circa 20 anni fa, esplosione avvenuta in uno stabilimento di arricchimento del minerale da inviare nella città di Celjabinsk (dove si fabbricano le testate dei missili atomici). L'esplosione annientò molte migliaia di persone e naturalmente tutti i detenuti: la zona della sciagura occupava circa 1500 chilometri quadri di territorio, sul quale esistevano villaggi, fabbriche, stabilimenti. I sopravvissuti erano stati esposti a forte irradiazione.

Nelle medesime terribili condizioni, senza alcuna difesa contro irradiazioni mortali, lavorano i detenuti in decine di altre parti dell'URSS.

nell'estremo Nord, nel Caucaso, nell'Asia, sulle isole oltre il circolo polare artico e in Estremo Oriente.

Secondo le nostre informazioni l'amministrazione dei lager di sterminio non avverte i detenuti del pericolo mortale cui sono esposti e nemmeno dice loro quale minerale estraggono e arricchiscono. I detenuti malati vengono portati dal KGB in lager, per invalidi, dove questi muoiono senza essere visti dagli altri detenuti. Tutto quanto è connesso con l'estrazione e l'arricchimento dell'uranio costituisce in URSS un segreto di Stato e se capita una catastrofe come quella di Kistym, nulla ne trapela nella stampa.

Altro esempio tipico: i detenuti estraggono il minerale di uranio in miniere presso la città di Leninabad nella Repubblica dei Tadziki, e le autorità hanno usato gli scarti del pietrame delle miniere radioattive per i fondamenti delle case. Come risultato migliaia di persone sono finite in ospedale.

Abbiamo notizie ancora più sconvolgenti sul lavoro di detenuti che estraggono l'uranio nei lager situati sulle isole oltre il circolo polare artico (Novaja Zemlja, Vajgan) e nel Primorskij Kraj (baia Olga, baia Samor, abitato Kavalerovo, sulle rive del Pacifico). I detenuti sono alloggiati in lager situati direttamente nei pressi del luogo di estrazione dell'uranio e sono esposti alle radiazioni giorno e notte.

Nei lager dove i detenuti puliscono parti di sommergibili atomici militari, pur essendo essi esposti alle radiazioni, non vengono loro forniti abiti protettivi. Come si vede dalla cartina, tali lager esistono in Estonia (baia Poldiski), in Estremo Oriente (baia Rakuska) e sulla penisola di Kamcatka (a Severodvinsk).

Nel lager di «regime speciale» Dubrovlag in Mordovia il vetro viene pulimentato mediante dischi al carborundum senza ventilazione aspirante, per cui l'aria è piena di polvere di vetro che si deposita sui polmoni dei detenuti e causa la silicosi. Così pure lo sfaldamento della mica nel lager femminile di Sljudjanka (sljud = mica) nella regione di Irkutsk, dove l'amministrazione considera il lavoro «leggero», «al caldo» e non informa le donne sul pericolo della silicosi.

V'è poi la verniciatura di vari macchinari, casse di televisori e altro mediante lacche acetone polverizzate, a mano, senza ventilazione: il lavoro non viene addirittura ritenuto pericoloso. Tuttavia esso porta a varie malattie polmonari e avvelenamenti. Infatti viene fatto a mano, per di più i detenuti respirano per 10 ore di seguito (è questo l'orario di lavoro) le esalazioni dell'acetone da recipienti aperti in cui il lavoratore immerge di continuo il tampone della pulitura.

Non si creda che siano inviati ai lavori mortali i condannati a morte: possono esservi persone condannate per 5-10 anni per fatti che in altri paesi non sarebbero considerati reati: per professione di fede religiosa, per tentativo di abbandonare il paese, per lettura di libri proibiti, per aver scritto proteste o volantini con appelli alla democratizzazione del regime, per un'iniziativa commerciale privata, definita «speculazione», per aver lottato per i propri diritti di minoranza etnica.

L'URSS intende sbarazzarsi da queste persone, ma lo fa senza pallottole né camere a gas: il detenuto dà allo Stato-assassino la propria salute e le proprie forze e poi muore.

a cura di Maria Olsufieva



Grace Slick durante l'intervista (anni '80)

Musica / Intervista
con Grace Slick,
la magica
(ex) vocalist
di Jefferson
Airplane & Starship,
in visita di piacere
a Roma

La voce della California dieci anni dopo

California. Quante volte si è parlato, immaginato, sognato di lei. Le fughe, musicali e non, le prime scoperte, i primi bisogni di «allargare l'area della propria coscienza-conoscenza», gli happening e la musica che condivideva tutto, musica di aviatori, di pazzi «Aereoplani», di «Messaggeri», di bande di blues cosmico. Gente come David Crosby, Jerry Garcia, John Cipollina, Paul Kantner and Grace Slick.

Molti pensieri e molte menti ritornano ancora volentieri a quei giorni dai momenti giusti, ma i tempi sono ormai cambiati, tutto si trasforma intorno, e nuove storie vengono raccontate. Eppure, la presenza di Grace Slick a Roma ha mosso qualcosa, ha aperto quel contatto rimasto chiuso per molto tempo. Certamente non sono più i tempi di Airplane per i Jefferson, non i tempi di viaggio per l'aereo, che si è ora trasformato in astronave, ed ha trovato il modo di entrare diritto nel tunnel delle classifiche, nonostante il suono non abbia più alcuna magia e sia anzi a volte scontato e impersonale.

Durante la trasformazione degli astronauti è scesa Grace, cambiando flotta e compagni di viaggio, nel tentativo di entrare nella galassia dei propri sogni. Grace Slick a Roma, dunque: l'incontro nell'incredibile Hotel Excelsior (nessuno, una volta, si sarebbe mai aspettato di trovarla lì). Lei non ha più quasi nulla di ciò che evocava i famigerati «sogni californiani»: è una tranquilla signora americana, turista in città. Comincio a parlarle, sperando che qualcosa nel corso dell'intervista modifichi questa immagine che ho di lei. Mi dice subito:

«Ho lasciato gli Starship per la stessa ragione per cui un bambino lascia le scuole, o i parenti: non perché li odi, ma perché ha bisogno di provare da solo. Anche se fallisci, e magari fallisci miseramente, lo devi fare ugualmente. Sono una a cui non dispiace fare la casalinga, ma stare a casa per me non è abbastanza, ho bisogno di esprimermi cantando e suonando».

In tutta la loro attività i Jefferson non sono mai venuti a suonare in Italia, e comunque poche volte in Europa. Come mai?

«Un concerto è un business, anche se i musicisti tendono ad ignorare questo fatto. Probabil-

mente la compagnia discografica, in caso di tournée in Italia, non sarebbe rientrata con le spese. E noi non potevamo farlo di nostra iniziativa: gli Airplane non avevano soldi a sufficienza, perché i soldi appena entrati uscivano dalla finestra, o sparivano tirati nel naso di qualcuno».

Cosa ti ricordi dell'epoca d'oro della California, del periodo acido della fine degli anni '60?

«Era un periodo molto aperto, quello. Negli anni '70 invece mi è sembrato che mi si chiudesse la mente, non li ho amati molto gli anni '70, erano chiusi e rabbiosi. Invece adesso mi sembra che qualcosa si stia riaprendo di nuovo, come negli anni '60. Gli anni '80 mi sembrano più simili al '60: negli ultimi mesi, girando, con tutta la gente che ho incontrato, mi è sem-

brato che, anche se i governi stanno cadendo a pezzi, le menti si stanno riaprendo, qualcosa sta sorgendo attraverso la terra, sta spingendo per uscire, ed io sono qui aspettando di capire cosa sia».

Gli anni '60 erano caratterizzati da canzoni di protesta. Negli anni '80 dove pensi sia indirizzata la protesta?

«Quello che mi preoccupa adesso è che non esiste un'area o una persona alla quale rivolgersi, non c'è una direzione. Nelle compagnie petrolifere non si sa mai chi ne è alla testa, non sai se è quella persona, o se insieme a quella persona ci sono gli arabi, e così via. Non c'è solo la questione petrolifera, c'è quella nucleare e molte altre ancora, così impazzisci e non capisci da che parte deve essere puntato il dito della protesta. Se io soaglio non mi dispiace

che la gente punti il dito contro di me, ma vorrei sapere dove devo puntare il dito io».

Non è solo un uomo o un solo paese che non funziona, è la teoria che sta siltando. Come la Costituzione degli Stati Uniti, che è buona per 2-3 milioni di persone, ma non funziona per tutti gli altri che pure negli Stati Uniti vivono. Ogni volta che penso a questo io mi sento male, è una cosa che mi mangia dentro».

La storia della Starship è ancora valida, cioè è valida l'idea di lasciare il pianeta in poche migliaia di persone e fondare una nuova colonia da qualche parte nello spazio?

«Sì, certo, questa era, nella mente di Paul Kantner (e posso simpatizzare con lui) non tanto una fantasia, quanto una speranza. La speranza che una comunità di persone, anche mi-

gliaia, possano stare sospese nello spazio ed essere totalmente autosufficienti. Mi sembra una cosa idealistica, ma spero che per lui si realizzi. Quanto a me, l'idea della Starship non mi ha mai attratto così fortemente come Paul. Io voglio vedere le cose realizzarsi subito, sono una persona impaziente, mi piace lavorare su cose che si realizzano al massimo in pochi anni. Invece le possibilità di vivere al di fuori del pianeta, saranno per i nostri figli».

Molti musicisti si interessano alla new wave, tu cosa pensi della musica negli anni '80?

«Non mi interessano le etichette, molti musicisti fanno musica senza pensare al proprio ruolo, è poi la stampa che ti identifica in qualche cosa. Se mi interessasse essere definita in qualche modo sarei ancora con i Jefferson Starship, che ora sono tra i top ten, e farei i soldi. La musica che faccio adesso invece non è necessariamente popolare. Quella che va adesso è musica con quattro fiati, come lo ska, gente coi pantaloni stretti, e i capelli corti, magari verniciati di verde. Tutto questo può essere valido, ma non per me. Se lo facessi sarebbe solo per soldi, e non è quello che sto facendo».

Come mai il tuo nome non è nel MUSE, l'organizzazione che si batte contro l'uso dell'energia nucleare?

«Per il semplice motivo che al momento in cui richiedevano l'adesione gli Starship non suonavano. In ogni caso sono contro l'uso dell'energia nucleare. Abbiamo il sole, perché non usarlo? A questo proposito ho ascoltato una canzone di Kate Bush che si chiama "Respirando". A vent'anni la Bush scrive canzoni, ed è già preoccupata (a ragione) per la respirazione. Parla delle sostanze chimiche che si trovano nell'aria, ed è apparsa in televisione inquadrata in una bolla, come in un grembo di plastica nel quale dovremo entrare tutti se l'aria continua ulteriormente ad inquinarsi».

La speranza che la trasformazione di Grace Slick fosse solo apparente è confermata: come nel passato, la voce dei Jefferson ha quella lucidità-acida che l'ha sempre distinta, e che ha fatto di lei una delle figure femminili più importanti, non solo sulla scena del rock.

Maurizio Malabrucci



1 - Grace Slick in un concerto (anni '70)

2 - Grace Slick anni '50

Discografia

- Jefferson Airplane, «Surrealistic Pillow», 1967.
- Jefferson Airplane, «Volunteers», (1969).
- Jefferson Starship, «Blown against the empire», (1976).
- Jefferson Starship, «Sunfighter», (1971).
- Jefferson Starship, «Dragon fly», (1974).
- Grace Slick, «Manhole», (1973).
- Grace Slick, «Dreams», (1980).

Mostre & Avvenimenti / « Le due isole di File » al Parcheggio di Villa Borghese a Roma

Come si smontano e rimontano 50.000 tonnellate di monumenti



Non solo Paperon de' Paperoni è capace di smontare e riedificare altrove il suo amato deposito, al fine di sottrarlo alle insidie della Banda Bassotti.

Anche l'Italstat, le Condotte d'Acqua e la Mazzi Impresa di Costruzione hanno smontato e rimontato i 95 monumenti dell'isola di File, all'altezza della Prima Cateratta del Nilo, in Nubia, per sottrarli all'allagamento, reso inevitabile dalla costruzione della diga di Assuan. Così, i 37.363 blocchi (oltre 50 mila tonnellate) che costituivano il santuario della dea Iside, e i colossali templi dedicati a Osiride, Horus e Hathor, sono stati messi in salvo sulla vicina isola di Agilkia.

L'operazione era cominciata nel 1960, quando il presidente Nasser lanciava l'allarme all'Unesco: la diga di Assuan, necessaria per fertilizzare una regione lunga 520 chilometri, avrebbe spazzato via un patrimonio archeologico inestimabile: in particolare File, « la perla d'Egitto », con il suo complesso monumentale, lungo 120 metri e largo 70, presentava particolari difficoltà di « salvataggio ». Lo appalto internazionale veniva così assegnato alle società di cui sopra nel 1971. In 9 anni, ce l'hanno fatta: rilevamenti topografici, architettonici, documentazione fotografica, smontaggio, trasporto, restauro e ricostruzione dei monumenti sono documentati in una mostra al Parcheggio di Villa Borghese a Roma. E' consigliabile darci una occhiata, perché (come afferma Gianni Corbi sull'Espresso) « c'è già chi pensa, se lo smog e il traffico non cesseranno, a scomporre monumenti come il Colosseo e il Partenone per trasferirli in chissà quale luogo più salubre ». E fare, magari, al loro posto un luogo di « pubblica utilità »: se non una diga, come ad Assuan, almeno un parcheggio.

Antonella Rampino

Philar - Smontaggio della colonna n. 8 della Sala Ipostila

Due o tre cose che so su File

Un antico mito egizio, riportato da Erodoto e da Plutarco, vuole che un giorno il dio Seth abbia ucciso suo fratello Osiride e fatto a pezzi il corpo. Che Iside, sorella e sposa di Osiride, ne abbia ricomposto il corpo per avere da lui un figlio, Horo; e che Horo infine abbia vendicato il padre uccidendo Seth. Iside poi, secondo alcuni avrebbe rifatto a pezzi il cadavere di Osiride e disperso le membra nelle acque del Nilo affinché lungo le sponde del fiume sorgessero molti luoghi di culto al dio sposo e fratello.

La triade Osiride - Iside - Horus fu, della grande varietà di culti, quanto sopravvisse dopo l'ellenizzazione e la conquista romana dell'Egitto. Anzi, l'attenzione da Osiride (la triade è detta dagli studiosi « complesso Osirico ») si spostò a Iside, alla quale si imitolarono i « misteri isiaci », sorti sul modello greco dei « misteri eleusini ».

Quando Roma conquistò l'Egitto, annettendone i nomoi, o province, l'Egitto conquistò Roma, non solo proclamando i suoi faraoni gli imperatori, ma anche diffondendo enormemente il culto di Iside, che inquinò così il paganesimo romano. Per questi motivi, l'isola di File, interamente dedicata al culto della dea, « resiste » anche durante il Cristianesimo, finché Giustiniano nel 537 d.C. non ne consacra i templi a Santo Stefano e installa nell'isola una comunità cristiana. L'isola è abitata fino al XII secolo d.C.

Verrà riscoperta poi solo da alcuni ufficiali delle truppe napoleoniche. A.R.

Teatro

ROMA. Sono in arrivo, lanciati dall'Archi, i gruppi californiani presentati alla rassegna di Pistoia Arte/Teatro: Soon 3 presenterà alla Sala del Civis (Ministero degli Esteri) tutte le sere alle ore 21 « A man in the Nile night » dal 16 al 20 maggio. E « A wool in Venice » dal 21 al 25.

Convegni

BOLOGNA. Inizia oggi il convegno « Senza Pasolini »: al Teatro Testoni, in via Alessandro Tiarini 2, alle ore 9.30 proiezione del film « La ricotta » (1963); alle ore 10 « La disperata vitalità », incontro di Laura Betti, Paolo Volponi, Andrea Zanzotto con la scuola e i giovani. Alle ore 16 verrà inaugurata la mostra « I disegni di Pierpaolo Pasolini ». Alle 16.30 « Passione e ideologia », testimonianze di Attilio Bertolucci, Bernardo Bertolucci, Dacia Maraini, con interventi di Vittorio Boarini, Giovanni Jervis, Angelo Romano, Paolo Volponi, Giuseppe Zigaina.

Musica

ROMA. Continua la rassegna « Invito alla lettura »: alla Galleria Colonna dalle ore 18 alle 20 concerto della Old Time Jazz Band, animazione teatrale della Cooperativa Assemblea Teatro di Torino, alcuni teatri del Comus del teatro di Roma. I tre complessi effettueranno parate in partenza rispettivamente da Piazza del Popolo, Piazza Argentina, Piazza di Spagna alle ore 17. Dalle ore 21.30 alle 23 concerto, sempre alla Galleria Colonna, dei Globe Street Paraders. Confermata la tournée italiana di Lou Reed, più volte ventidata e poi smentita: dall'11 al 16 giugno, in Italia, ma in chissà quali città.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 10.15 Programma cinematografico da Ancona e zone collegate
- 12.30 Check up, un programma di medicina, di Biagio Agnes
- 13.25 Che tempo fa
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Dove corri Jose, lo stallone selvaggio
- 14.25 Firenze: tennis Campionati internazionali maschili
- 17.00 Apriti sabato: Viaggio in carovana
- 18.40 Le ragioni della speranza, riflessione sul Vangelo
- 18.50 Speciale Parlamento, di G. Favero e G. Coletta
- 19.20 Julia « Appuntamento con un campione », regia di B. Wiesen
- 19.45 Almanacco del giorno dopo; Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Studio 80, spettacolo musicale con De Sica, Cassini, Mastelloni, De Franceschi, Lentini, con la partecipazione di Franca Valeri e Dionne Warwick
- 21.50 Un film per la tv di Peter Watkins Edward Munch
- 22.05 Telegiornale; Che tempo fa

Questa sera parliamo di...

- 18.30 Il pollice, programmi visti e da vedere sulla terza rete tv
- 19.00 TG 3
- 19.30 Tribuna elettorale regionale, a cura di Jader Jacobelli
Questa sera parliamo di...
- 20.00 Teatrino: Primati olimpici
- 20.05 Le sorelle Materassi, prima puntata (replica)
- 21.15 Duepersette, due rubriche per 7 giorni: La parola e l'immagine, a cura di Bruno Modugno
- 21.45 TG 3 diffusione nazionale
- 21.55 Tribuna elettorale in rete regionale; TG 3 regione per regione

12.30 « Operazione benda nera » telefilm di don Leaver

13.00 TG 2 Ore tredici

13.30 Di tasca nostra, programma della redazione economica

14.00 Giorni d'Europa, programma di G. Favero

14.30 Scuola aperta, settimanale di problemi educativi

15.00 Eurovisione Italia: Torino 63.mo Giro d'Italia seconda tappa Imperia - Torino

17.00 I ragazzi e la storia, telefilm di Andre Gennardel

17.20 Pic e Poc, cartone animato « eroi per forza »

17.30 Teatromusica, quindicinale dello spettacolo, Sorelle d'Italia; I Lignanesi di A. Arbasio e C. Rispoli

18.15 Sereno variabile, settimanale di turismo e tempo libero

19.00 TG 2 Dribbling, rotocalco sportivo

19.45 TG 2 Studio aperto

20.40 Alan Bates in « Il sindaco di Casterbridge », dal romanzo di Thomas Hardy, regia di David Giles interpreti: Alan Bates, Anna Massey, Janet Maw Jach Galoway

21.35 Jerry Lewis, un buffone clown alla corte di Hollywood: « Attenti ai marinai » di Hal Walker (1951), attori: Dean Martin, Jerry Lewis, Corinne Calvet, Marion Marshall,

23.25 TG 2 Stanotte



10 referendum

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

SASSUOLO. Modena - Il 24 e 25 maggio, nel parco del Castello di Montegibbio, si terrà una festa a sostegno dei referendum. Cerchiamo urgentemente adesioni di gruppi musicali e teatrali. Nel parco sarà possibile anche allestire mostre a carattere ecologico, antimilitarista... Chi è in possesso di materiale e vuole aiutarci ad organizzare la festa può telefonare al (059) 801574 dalle 12.15 alle 13.15 tutti i giorni (esclusa la domenica).

TUTTI i compagni interessati alla vendita e diffusione di materiale sul 10 referendum (spille e/o adesivi su nucleare, antimilitarismo caccia ecc.) in occasione di concerti, raduni manifestazioni contattare la Tesoreria del PR telefonando al (06) 6783722 o scrivere a: Tesoreria Nazionale PR, via Tomacelli 103 - 00186 Roma.

L'ASSOCIAZIONE radicale «8 marzo» comunica che ogni sabato a Varese, in piazza dei Garibaldini dalle ore 17 alle 19.30 si raccolgono le firme per il 10 referendum. Collabora anche tu alla nostra iniziativa telefonando al 0332-233320, oppure 242506, invia i tuoi contributi al ccp 10623213.

MILANO. La LAC (Lega abolizione caccia) ha urgente bisogno di compagni disponibili alla raccolta di firme per il referendum anti-caccia e quello anti-nucleare, telefonateci al 02-2715247 dalle 15 alle 19 o veniteci a trovare a piazza Oberdan 1, ex Casello daziario.

ROMA. Dai 92.00 Mhz di Radio Antenna Sarno va in onda, ogni venerdì dalle 15 alle 15.30 e ogni domenica dalle 20 alle 20 e 30, la trasmissione «Speciale referendum».

A TUTTI i compagni del PR: abbiamo a disposizione i manifesti per la campagna referendaria in bianco e nero, 70x100 cm. oppure il formato per poterlo mettere negli spazi elettorali, da un prezzo stracciatissimo. Telefonare a qualsiasi orario ad Emilio (055) 6811690. Con massima urgenza perché devono essere stampati ed ordinati il più presto possibile.



cerco/offro

LA VACANZA «alternativa», la fuga nel deserto, l'oriente a portata di ruote, con la Land Rover dorm-mobilità perfetta, prototipo, diesel, che ti (vi) cede per la modica cifra di L. 5.500.000 trattabili. Claudio ore pasti Telefono 5138165 Roma.

IL TEATRO CTH, via Valassina 24 Milano, intende rafforzare il proprio organico e cerca: 3 attrici, 3 attori, 1 tecnico luci suono, 1 venditore spettacoli - Telefonare al numero (02) 6880589 (escluso mattino) (paga sindacale).

MICI IN ARRIVO cercano compagni e amici, amanti degli animali e della natura per una unione stabile e duratura. In cambio offriamo simpatia e amicizia. Vivisezionisti e simili tenersi alla larga!!! Telefonare al numero 6051256 (Roma).

ROMA. Cerchiamo urgentemente un lavoro di qualsiasi tipo, purché garantisca versamento di contributi per un compagno che ha ottenuto la semilibertà, cioè è libero di uscire dal carcere durante il giorno per lavorare. Ha un'ottima conoscenza della lingua tedesca. Ci appelliamo alla solidarietà ed all'interessamento attivo da parte di tutti. Rispondere con annuncio.

DIVIDEREI piccola casa nelle vicinanze di Albano (Roma) con studentessa o lavoratrice, calma e tranquilla. Rispondere con nome e telefono a Mirella.

COMPAGNIA teatrale in formazione cerca elementi claustrici interessati a questa iniziativa. Scrivere al più presto indirizzando le eventuali risposte a: Rinelli Fabio, via Cairoli 101 Roma.

COMPAGNA 30enne, sposata, laureata, auto propria, si offre come baby-sitter serale, oppure per lezioni o doposcuola bambini e ragazzi elementari e medie. Telefono 06-5578780, ore 8

CERCO bicicletta, chi ha da proporre una si rivolga a Mauro, telefono 06-5890396.

TRASPORTI piccoli traslochi eseguiamo, anche fuori Roma. Telefono 06-5221905 mattina presto.

IL GRUPPO «stucca e ammir» esegue lavori d'imbiancino telefono 06-5221905 mattina presto, o 6381955.

FORD Cortina Carsair, 5 posti a L. 400.000 vendo, motore nuovo e gomme nuove ricoperte, telefono 06-7491613, ore pasti.

OPERAIO, generico, categoria termo-idraulica, cerca lavoro. Vittorio Tel. 06-768046.

GIRO giro tondo, cerco un bel tavolo rotondo, se è di legno, gratis o a poco prezzo. L'ho trovato, lo prendo! Angela telefono 06-4383849.



elezioni

LA LISTA del sole di Romagna, cerca di organizzare una festa al Tondo il 31 maggio, possibilmente con la presenza di Dario Fo. Preghiamo Dario Fo di telefonarci al (0545) 40352, risponde Bibi.

A VICENZA presso Armando Battistella, telefono 0445-874102.

A TREVISO presso «Gruppo ecologico Conegliano» (Paolo), tel. 0438-34874 e in città (Flavia) 62901. A Belluno (Milo) 0437-26159. A Rovigo assieme alla lista «Rovigo democratica? Sì grazie» (Stefano) 0425-23015. Tutti i compagni che possono raccogliere firme da oggi a sabato nei propri paesi telefonino ai promotori delle loro province oppure a Mestre dalle 18 alle 20 al 041-935619.

FORLÌ. Sabato 17 dalle ore 16 alle 18, in piazza Saffi, bicimmanifestazione per la lista Sinistra Alternativa.



manifestaz.

SCOPELLO. Domenica 18 alle ore 10, partirà dal tunnel di Scopello una grande marcia pacifica che arriverà fino a Torre dell'Uzzo. E' prevista per le 11.30 un'assemblea allo Zingano.



riunioni

MESSINA. La cooperativa libreria «Hobelix» organizza per sabato 17 e domenica 18 un convegno sul tema: politica ed altre storie/dibattito su stato, lavoro e politica. Interverranno i compagni Marco Boato, Pino Ferraris, Attilio Mangano e Marco Revelli. I lavori avranno inizio sabato 17 alle ore 16 presso il salone della Consulta della Camera di Commercio.



vari

SABATO 17 maggio nell'aula consiliare della provincia di Napoli a S. Maria la Nova Seminario promosso da Democrazia Proletaria su lotte democratiche e nuova opposizione di classe inizio dei lavori ore 10 con preselezione nel pomeriggio.

Introduce Luigi Ferrajoli. Partecipano N. Assarè; G. Parente; E. Cocca; M. Pinto; P. Costa M. Raffa; G. Ferraro; G. Russo Spina; V. Granillo; D. Rufolo; D. Iervolino; S. Senese; A. Menotti; V. Sinisca. Intervento conclusivo di Luigi Saraceni Democrazia Proletaria

MARTEDI' 20 maggio ore 9 sarà processato presso il tribunale militare di Verona il compagno Mauro Del Barbi per il suo coerente rifiuto di prestare servizio militare e di qualsiasi altro servizio così detto alternativo che ha il solo scopo di incanalare nelle istituzioni il suo dissenso al potere militare statale. Si invitano tutti i compagni antimilitaristi a essere presenti a questa importante scadenza dove alcune marionette si arrogheranno il diritto di giudicarlo e condannarlo nel nome del popolo italiano. Viva la diserzione. Coordinamento Antimilitarista.



antinucleare

CONTRO la scelta nucleare, per la pace, domenica 18, i comitati antinucleari della Brianza organizzano una pedalata antinucleare nei boschi della Brianza. Concentrati: alle ore 9.30 a Desio, piazza Conciliazione; 9.30 al San Bernardo, piazza della Chiesa; ore 10.00 a Seregno, piazza Risorgimento; ore 10.30 a Besana, piazza Umberto I. Al ritorno a Desio, in piazza Conciliazione dalle ore 19 in poi, concerto rock con i Red House.

COMUNICATO del coordinamento romano contro l'energia padrona: perché anche il sole può essere un padrone; per l'autorizzazione delle bollette e dei servizi; perché la ristrutturazione energetica vuol dire aumenti e maggiore sfruttamento. Contro l'energia padrona settimana di lotta nelle scuole e sul territorio: mercoledì 14, liceo XXIII (via Tuscolana); giovedì 15, ITIS Fermi (Monte Mario); venerdì 16, ITC Bottegelle (viale della Primavera, Centocelle); sabato 17, manifestazione spettacolare alla Chiesetta Occupata (via di Vigna Fabbrì 87, Appio Latino, bus 87, Metrò stazione Colli Albani); domenica 18: manifestazione spettacolo alla palestra ASPA (via del Grano 30 Alessandrino); lunedì 19: mostra a Cinecittà martedì 20: mostra Centocelle, 24 maggio manifestazione antinucleare a Sessa Aurunca (CE) per Lazio e Campania per la chiusura immediata e definitiva delle centrali di Latina di Montalto e del Garigliano. Comitato di Lotta Centocelle. Collettivo Comunista XXIII. Collettivo Politico Appio-Latino. Circolo 2 Febbraio. Lotta Continua per il Comunismo, Com-

pagni dell'Aiberone, Commissione Eroina Roma-Sud, Coordinamento Romano Contro l'Energia Padrona.

MILANO. Medicina democratica - Domenica 19 alle ore 9, in via Venezia n. 1, sede nazionale di Medicina democratica, incontro aperto di lavoro sulle centrali nucleari, in preparazione di una prossima iniziativa nazionale. **ROMA.** Sabato 17 alle ore 17, presso i locali dell'Istituto Lucre a Piazza Cinecittà (Tuscolano) si terrà un'assemblea sul problema antinucleare, organizzata dal collettivo antinucleare di Cinecittà. Partecipano il comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche e l'ARCI di zona.



personali

HO UN FIGLIO di 5 anni, desidero conoscere genitori che da soli o in coppia affrontano la problematica di un'educazione aperta, ma completa, non violenta, pur rispecchiando la realtà. Patrizio 06-8385341.

PER MAURIZIO di Sinigaglia, Sergio Binci, via Traversa 274, Passovaro Ancona.

CHIEDO a tutti i compagni di aiutarmi a tirare su un compagno in servizio di leva. Ricevo sue lettere e telefonate disperate; la solitudine e la violenza lo stanno distruggendo. Aiutatemi a distrarlo, a dargli un po' di solidarietà e calore umano; scrivetegli quello che volete, sono sicuro che sarà molto per lui. Il suo indirizzo è: Enrico Mazzaschi Scuole Centrali Antincendi, 9a Compagnia 33esimo Plotone, 00178 Capannelle, Roma.

SOS. Disadattata, emarginata, 40enne casalinga, con una grande voglia di vivere e dialogare con compagni-e. Per il momento ho spazio fino a settembre, anche per un viaggio, non importa dove si vedrà insieme. Ho voglia di inserirmi in un gruppo di lavoro, so fare tante cose artigianali, anche parrucchiere. Tel. 049-656436, Lucia.

DOMENICA 18 a Bucchianico, in Abruzzo, c'è una festa folkloristica se qualcuna vuole passare una giornata allegra telefoni al (0871) 682111 chiedendo di Nicola.

HO INTENZIONE di visitare in corriera o in auto-stop queste regioni: Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo; ho come compagni il sacco a pelo. Amo molto la musica e le tradizioni popolari; se qualcuno volesse ospitarmi oppure conoscermi potrà telefonarmi al (0966) 654169, Augusto. **SEI TU** che ogni tanto prendi il treno, la mattina presto, alla stazione di Sarzana? Sì? Bé, un ciao.

LEONE ascendente sconosciuto, seguace di Bacco e della canna, cerca donna acquario, stessa religione, per incontri in un tempio di Roma. Rispondere con annuncio. **COMPAGNO** dolcissimo pigro, barbuto 31enne, amante indipendenza, stufo di complicazioni sentimentali, cerca compagna morbidosissima, dolcissima, disinibita, massimo 28enne, per erotismo a ruota libera. Solo Roma, fissare appuntamento tramite annuncio, la mattina o dopo le 19.

SONO 32enne gay, parrucchiere per signora, ho un piccolo negozio sul Lago di Garda, offro lavoro, ospitalità ed amicizia ad un ragazzo abile e volenteroso che voglia lavorare con me, ottima retribuzione. Telefono (045) 7156610, ore negozio. Renato.



feste

VENEZIA. Sabato 17 alle ore 16, presso la scuola d'arte di Campo Carmini, musica continua rock-country - pop. Ingresso gratuito.

MILANO. Radio Specchio Rosso, al centro sociale Leoncavallo, sabato 17 alle ore 21, pratica per incontrare: Canzoniere quotidiano di lotta del movimento per la casa musica registrata, ingrediente per danzare e fumare, comunicazione di movimento, giornali, riviste, libri quel tanto di ciò come torte e macedonia, varie ed eventuali. Ingresso L. 1.000 o giù di lì.

SAVIGLIANO (Cuneo). Domenica 18 festa di primavera: al mattino erarcia delle cipolle, 10 Km. di camminata non competitiva per la campagna, con premi per tutti e un simbolico mazzo di cipolle per il 1° arrivato, al pomeriggio happening musicale nei giardini di via Sanità si suona, si balla, si gioca, si mangia (ci sarà uno spaccio di cibarie) ... e chi più ne ha più ne metta.

MODENA. Il circolo 1° maggio, via Faloppia 40, sabato 17 alle ore 21, per il ciclo «Il nuovo Canzoniere racconta la sua storia», incontro con Giovanna Marini. Giovedì 23 alle ore 21, incontro con Stefano Maria Ricotti del Nuovo canzoniere veneto.

MODENA. Sabato 17 alle ore 20, festa presso la ex Boccioffa di S. Faustino, in via Bianchi Ferrari, mirabolante concerto con: Piero Guccini, Jerry Smith group from England, F. Anderlini band, Capitani oltraggiosi, Momento d'insieme ed altri; organizzata dal circolo «La mongolfiera» e «circolo 1° maggio». Ingresso gratuito, funzioneranno servizio ristoro. Se piove la festa si svolgerà all'Angar dell'autodromo.

scuola

Due maestri elementari raccontano la loro esperienza tra i bambini di un quartiere dormitorio alla periferia di Bari. Ma anche il maestro - compagno rimane uno «sbirro» estraneo al mondo di questi bambini



Compagno maestro... che si dice?

Nel covo dei «piccoli delinquenti»

Il San Paolo, quartiere alla estrema periferia di Bari, adossato alla zona industriale, a 25 minuti di autobus dalla città, se tutto va bene. Doveva essere un quartiere modello, con giardini, alberghi, piscine, scuole, come aveva progettato l'IACP; invece c'è la ghettizzazione, l'emarginazione e l'isolamento delle famiglie proletarie e sottoproletarie in cerca di casa.

Un quartiere dormitorio, deliberatamente abbandonato dalla amministrazione comunale con scelte discriminatorie e classiste. I bempensanti baresi e i poliziotti considerano il San Paolo un covo di «piccoli delinquenti» su cui sparare come ai tordi, gli assessori non ci mettono mai piede, la sezione del PCI gioca a carte ricordandosi solo alle elezioni di lanciare campagne di lotta; maestre e professori vengono qui per farsi un anno di purgatorio-inferno in attesa del trasferimento nelle attrezzate e tranquille scuole del centro-città.

«Questi bambini sono sporchi, sono tremendi, sono aggressivi, come si fa a tenerli buoni, zitti a scrivere». Alle parole seguono i congedi per presunto esaurimento neurovegetativo, per depressione psichica, ecc. Chi non se ne va resta per bocciare alimentando le alte percentuali di inadempienti.

Noi siamo qui da 3 anni, abbiamo bambini e bambine di 12-13 anni che fanno la quinta e devono dividersi il boccone con altri 7-8 fratelli, o nel caso delle bambine, diventare delle piccole donne di casa, con le irritazioni da detersivo sulle mani e magari un bebè nel ventre a 13 anni.

Socializziamo la nostra esperienza fra i «terribili disadattati» del S. Paolo per aprire magari un dibattito sull'educazione, precisando che non siamo dei teorici, ma che lavoriamo in situazioni concrete.

...e la pedagogia libertaria

Quando entri in classe i primi giorni ti frullano in testa le cose lette su libri di Neill, dei descolarizzatori, di Rousseau, pensi a Francisco Ferrer, alle analisi sulla scuola, al tuo essere un compagno in una categoria di piccoli-borghesi... Ma tutto questo ti serve fino a un certo punto: non hai di fronte tanti Emilio o i ragazzi di Tolstoj o quelli di Summerhill o



addirittura i piccoli spagnoli di Ferrer: sono bambini che parlano in dialetto e che ti considerano un'autorità; un capo, quello che comanda: il maestro.

Sono anche bambini che vivono direttamente lo sfruttamento, come lavoro minorile, come figli di proletari e sono sensibili a certi problemi sociali. La prima contraddizione evidente: con questi bambini si può fare un buon lavoro di classe, ma per loro sei un'autorità, uno «sbirro», estraneo al loro mondo, alle loro esperienze e oppressioni, anzi un oppressore tu stesso. Devi farti conoscere, far capire loro che non sei autoritario, che non alzi le mani, che non dici in continuazione «zitti e buoni, se no...», che non ti tieni 4 ore seduti, che non dici «tu sei bravo e tu sei ciuccio», che non dici alle bambine «non parlare con i maschi», che non sei uno a cui non importa niente di loro.

Il primo passo è stato proprio costruire un rapporto umano, fraterno in cui quanto più ci siamo abbassati al loro livello tanto più sono crollate le divisioni di ruolo fra alunno e maestro e sono crollate le diffeerenze, i vecchi schemi, gettando le basi per la parità e la collaborazione, per l'autoeducazione e l'autogestione della classe in cui siamo solo dei coordinatori e degli strumenti a loro disposizione. Certo non è così idilliaco: ci sono i momenti di confusione, i rigurgiti autoritari in noi e atteggiamenti autoritari fra di loro; l'in-

dividualismo è un pericolo costante nel «collettivo classe» o più classi, e l'urlo faticoso ti esce dalla gola incontrollato, anche se poi, di fronte al dirigente che ti dice «ma qui c'è un clima di anarchia!», tu sorridi compiaciuto.

Prima ancora delle tecniche abbiamo puntato al rapporto interpersonale, affettivo, che fosse gratificante per loro e per noi; in cui parlare dei loro problemi e dei nostri.

E proprio dai loro problemi, dal lavoro al bar o nelle cantine, nel panificio o dal salumiere, nell'accudire i fratellini al lavare i piatti, dal padre disoccupato alla madre incinta, dagli spazi verdi che non ci sono alle violenze dei maschi sulle bambine, che è partito il nostro lavoro «politico». Cerchiamo di essere agenti di controinformazione, di aiutare e insegnare ai bambini a fare controinformazione, a non fidarsi di chi promette e non mantiene, di chi si arricchisce e lascia morire di fame gli altri, di chi ha il potere per sé e lo usa per sfruttare gli altri.

Il nostro lavoro è quindi un impegno sociale e politico; i nostri comportamenti e le nostre scelte possono favorire o non una trasformazione della società verso un fine libertario a cominciare dal nostro specifico, la scuola elementare.

Quando i genitori sono proletari

Con i genitori abbiamo da subito cercato un rapporto che

Il S. Paolo è un enorme quartiere dormitorio di circa 60 mila persone. Sorge ai margini della zona industriale, a quindici chilometri da Bari. Nato verso la metà degli anni '60 ha avuto uno sviluppo enorme e abnorme: praticamente privo di servizi sociali, di luoghi di ritrovo, è servito a svuotare il centro storico di Bari che in via di restauro, servirà da zona residenziale della borghesia commerciale di Bari.

È composto soprattutto da operai delle fabbriche, vicinissime, e da molti disoccupati. Quest'enorme concentrazione di contraddizioni ha prodotto spesso lotte di massa spontanee (cosa a Bari molto rara). Nel '69 un'occupazione di duemila persone di un gruppo di case popolari terminò positivamente con l'assegnazione degli alloggi alla maggioranza di occupanti. Altre due occupazioni si ripeterono nel '71 e nel '76, ma con esiti, questa volta, negativi.

A S. Paolo nel '75 è nato anche un comitato dei disoccupati; altre iniziative spontanee o semi organizzate ci sono state nel campo dei trasporti. Il PCI è il primo partito con oltre il 40% dei voti.

spezzasse il legame «borbonico» fra docente e tutore dell'obbligo scolastico, cercando di andare al di là della semplice chiacchierata informativa sui bambini, per discutere anche della programmazione educativa, dei problemi e della gestione della scuola, dei problemi del quartiere.

Il momento più alto di unità fra genitori e insegnanti si è avuto quando nel '78 un'assemblea di genitori o insegnanti decise di occupare per 20 giorni la scuola e di fare manifestazioni al Comune in quanto tutore il complesso scolastico era completamente inagibile per incuria del Comune. La scuola fu resa agibile in breve tempo e questa piccola vittoria consolidò un rapporto diverso, «di lotta» tra loro e noi, portando anche alla pratica di riunirsi in assemblea senza chiudersi ognuno nella classe del proprio figlio durante gli incontri mensili.

Questo è stato ed è il rapporto più diretto che abbiamo coi genitori e nello stesso tem-

Ma non è facile uscire dalla norma

Da un lato il rischio del facile sogno ad occhi aperti di una pedagogia libertaria slegata dalla realtà, dall'altro il rischio di lasciarsi prendere dalle «tecniche» progressiste e credere con quelle di fare scuola in maniera rivoluzionaria.

Abbiamo detto che alla base c'è il ribaltamento del rapporto umano/educativo; ci sono gli interessi dei bambini e quindi l'essere «compagno» del maestro. E cioè l'essere portatore e diffusore di contenuti di classe, di fatti altrimenti nascosti o negati, l'essere alimentatore di una coscienza autonoma in quelle piccole teste. Parlare della condizione della donna-bambina e poi dell'8 marzo; parlare del sud oggi e della colonizzazione piemontese parlare del verde che non c'è per giocare e parlare delle centrali nucleari, e così via. Nel frattempo resistono norme e leggi antiquate e fasciste che spesso diventano un reale ostacolo alle iniziative di programmazione alternativa e comunque all'impegno sociale profuso per collegare la scuola al territorio. E fin tanto che esiste una cultura di stato da trasmettere nella scuola, finché vengono denunciati e condannati o messi al minimo di stipendio gli insegnanti che escono dalla «norma» non si può parlare di «libertà di insegnamento!»

È indispensabile che ci si colleghi alle realtà di lotta esistenti nel territorio, Consigli di Fabbrica, Comitati di Quartiere, ecc., per poter difendere la scolarizzazione e sostenere l'azione di cambiamento della scuola contro la pedagogia di stato, contro i piani capitalistici creando delle strutture di insegnanti e genitori autogestite e di opposizione sociale.

Accanto a questo compito di massa per noi è necessario offondere le posizioni comuniste-anarchiche, e come militanti dell'ORA cerchiamo di assolvere a questo compito pur con le difficoltà dell'attuale momento politico. Ecco, sui problemi esposti, sulla presenza di insegnanti rivoluzionari nella scuola vorremmo aprire un dibattito nel movimento con tutti i compagni interessati. Oggi più che mai è probabilmente necessario portare un punto di vista alternativo dovunque siano presenti, rivitalizzando l'organizzazione diretta dei lavoratori duramente attaccate dalla repressione e dal terrorismo.

Camillo e Donato (Bari)
Per contatti:
ORA, via Nicolai 57 Bari



po ce n'è un altro a livello di organi collegiali. A tale proposito vorremmo esprimere la nostra posizione. Certamente, coi D.D. i genitori proletari, spogliati del loro ruolo sociale di lavoratori, disoccupati, di merce sfruttata, si sono trovati nell'assurda posizione di essere ancora una volta estromessi dalla gestione delle scuole a maggioranza proletaria, perché i genitori borghesi hanno saputo mobilitarsi ad arte e ottenere i posti chiave. Ogni tentativo fatto di controbattere queste manovre, allargando i consigli di interclasse e di classe alla partecipazione di tutti i genitori, è stato abbondantemente represso dal Ministero.



Le forze politiche, PCI in primo piano, hanno denunciato dentro l'ateneo la presenza di terroristi, connivenze fra mafia e autonomi e altre cose ancora. Ma c'è chi denuncia il PCI, DC e PSI di grosse speculazioni sui progetti per la costruzione dell'università. Aste più o meno truccate, costi misteriosamente triplicati, «indennità di mafia»... Questa è la sorte della più «proletaria» università italiana

Arcavacata: all'università della Calabria i piccoli Caltagirone?

L'Università della Calabria da più di due anni periodicamente assurge a caso nazionale.

Ogni qualvolta si è parlato di terrorismo nel meridione l'ateneo calabrese è stato, in qualche modo, collegato.

Le difficoltà della crescita di questa università, vengono fatte risalire alla presunta esistenza di una organizzazione terroristica al suo interno con collegamenti nazionali ed internazionali e perché no, con la mafia locale? (Come ha affermato l'ex segretario regionale e deputato del PCI, Franco Ambrogio).

Oggi alla luce delle rivelazioni fatte dal prof. Giordano Sivini all'Accademia Cosentina il 29 aprile scorso forse ci è più comprensibile l'attacco portato a fondo dal PCI e soprattutto ci è più chiaro da quale parte viene l'insidia più pericolosa che può portare alla paralisi l'Università di Calabria.

La speculazione intorno al campus

Per capire la centralità che il problema dell'edilizia residenziale rappresenta per l'Università di Calabria dobbiamo rifarci ad alcuni dati statistici e al fine al quale tende l'ateneo calabrese.

Gli studenti sono 5.000, ospitati in parte nel centro residenziale di Arcavacata, in parte in palazzi affittati nel Comune di Rende. L'80 per cento sono di Cosenza e provincia il rimanente dal resto della Regione o da fuori; ad essi vanno aggiunti i

circa 430 docenti e i 420 tecnici e dipendenti a vario titolo.

La legge istitutiva dell'Università di Calabria prevede la residenzialità (garanzia di alloggio, servizi, ecc.) per almeno il 70 per cento di studenti, tecnici, lavoratori dell'Università.

Oggi gli studenti sono 4.000 mentre la tensione è rivolta alla «fase 12000» studenti.

L'unica possibilità, che quanto riferito venga realmente attuata, sta nella crescita equilibrata tra edilizia residenziale ed edilizia dipartimentale. Chiunque non tenga conto di questo fatto, direttamente o meno gioca a favore di chi vuole affossare l'Università per motivi diversi.

Per rafforzare, qualora fosse necessario, quanto appena detto voglio citare alcuni dati estremamente significativi riferiti da G. Sivini nell'incontro citato: «...il 19 per cento dei laureati sono figli di operai e braccianti; il 18 per cento sono figli di contadini; il 51 per cento sono figli di impiegati di concetto, artigiani e piccoli commercianti. Il 15 per cento hanno entrambi i genitori analfabeti o senza titolo di studio; il 63 per cento hanno entrambi i genitori con al massimo la licenza elementare!... E' un processo specifico dell'Università della Calabria; una realizzazione, una conquista di questa Università! Nessun'altra università in Italia può, potrà, presentare questi risultati».

Ora da più parti si attende a questa realtà e proprio, a partire dai grossi interessi economici e di speculazione che sono nati attorno all'impianto della

struttura universitaria.

Due sono i punti che vanno compresi su questo problema:

1) L'avvio del progetto Gregotti per l'edilizia dipartimentale e il suo segnare il passo rispetto alle previsioni per la sua realizzazione.

2) L'azione molto pericolosa intrapresa dal Comune di Rende, dove ha sede l'ateneo, di erosione mano mano di parti del terreno destinato alla costruzione degli impianti dell'Università e che viene rubato ad essa e destinato ad edilizia privata favorendo per l'avvenire l'accorpamento del complesso universitario con grossi interessi, e visto come vanno le cose, e prospettive di gravi speculazioni.

Per quanto concerne il primo punto utilizzeremo i dati forniti da G. Sivini nella relazione citata e avvisiamo che eventuali citazioni tra virgolette si riferiscono ad essa, sul secondo punto torneremo con un altro articolo.

Come lievitano, i prezzi degli appalti

Tutta la vicenda del progetto Gregotti è estremamente esemplare delle manovre speculative in atto con connivenze assai gravi di uomini politici locali abbastanza noti, quale l'ing. Ettore Loizzo candidato nella lista del PCI alle amministrative nel Comune di Cosenza.

Il progetto approvato sotto il

protettorato di Andreotta (attuale ministro Jolly) viene appaltato con il rettorato Roda.

«Sotto il rettorato Roda il principio della residenzialità subisce attacchi proprio sul terreno della realizzazione edilizia, ... con Roda — non c'è nessun impegno per l'edilizia residenziale, se non attraverso il fitto e l'acquisto di palazzi dove sistemare gli studenti».

Con l'attuale rettore, Pietro Bucci, «Va avanti nella sostanza — e anche molto lentamente — soltanto ciò che è stato impostato da Roda, e senza correttivi».

La situazione attuale dell'attuazione del progetto Gregotti è pesantemente in ritardo: di tutto il progetto, che si snoda per tre chilometri e mezzo da Rende a Montalto Uffugo, è solo iniziata la costruzione del Dipartimento di Chimica.

Nel 1977 si bandisce l'asta per 4 miliardi e mezzo; su cinque imprese che concorrono con offerte tutte in aumento con un massimo del 25 per cento vince l'Idrotermica Italiana di Castrovillari con un ribasso d'asta del 19 per cento (che sbalordisce tutti) aggiudicandosi la gara.

E l'inizio dei guai per l'edilizia dipartimentale.

Il giorno 10 agosto 1977 avviene la consegna dei lavori che contestualmente vengono sospesi. E' il primo di una serie di regali fatti all'impresa con la complicità della direzione dei lavori e dell'Università.

Un mese dopo, settembre '77, prima che i lavori siano iniziati il Consiglio di Amministrazione dell'Università anticipa, sen-

za giustificazione alcuna, un miliardo e 800 milioni all'impresa pari al 50 per cento dell'importo totale.

Inizia intanto l'azione dell'impresa tesa ad ottenere modifiche globali al progetto e anche qui la direzione dei lavori dell'ing. Rusconi Clerici e la condirezione dei lavori dell'ing. Ettore Loizzo e l'ignavia degli amministratori della Università favoriscono gli interessi dell'Idrotermica Italiana.

La prima delle perizie riguarda le fondazioni: da fondazioni dirette si passa a fondazioni su pali.

«E' doveroso, anche se amaro, dire che per contestare il progetto e per dimostrare la validità delle sue soluzioni l'impresa si è avvalsa della consulenza tecnico-professionale di 2 docenti dell'Università della Calabria, i prof. Viggiani e Como, il quale ultimo, del resto, già come consulente del provveditorato alle opere pubbliche aveva contribuito a mettere sull'avviso l'Università per i fatti cui rischiava di andare incontro. Emerge da ciò una grave incapacità dell'Università di valorizzare, nel suo interesse, le capacità tecnico scientifiche di cui è provvista; e per molti altri aspetti questo atteggiamento tuttora persiste».

Per far sì che il Consiglio di Amministrazione dell'Università digerisca gradualmente quanto viene proposto, la perizia non è globale e viene così diluita: febbraio 1978 una prima perizia che prevede un maggiore onere di 320 milioni, con la rassicurazione

«Sì, i costi salgono... Ma perchè venite a indagare in Calabria? Andate piuttosto a Monza!»

parte per un momento la politica...

Ma questo vuol dire mettere davanti alle cose fatte un consiglio di amministrazione che avrebbe il diritto di valutare.

Sì, ma questo, Sivini se lo doveva vedere in tempo! ... può darsi che Amanca avesse ragione. Il problema è che ormai siamo partiti con questo progetto. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo portarlo fino in fondo? Lo dobbiamo far addormentare? Io vorrei sapere: dietro Sivini chi c'è? Chi agita queste cose? Per sapere cosa ne dobbiamo fare di questo progetto Gregotti.

Lei pensa che ci sia qualche «interesse»?

Ma, qualcosa ci deve essere. D'altra parte si sentono, insomma, tante cose, si sa io in questo mestiere ci sono ormai da 30 anni e si sentono tante cose, ma siccome non le verifico preferisco, a un certo momento, non dirle. Però certamente qualcosa c'è, perché non si capisce bene... Io ritengo che questa università la vogliono affossare, magari partendo dall'edilizia. Questa università è un fatto grosso, lei la sta seguendo certamente da anni e saprà che era diventata un covo di brigatisti e compagnia bella. Adesso, messo da parte questo aspetto, ne viene fuori un altro.

Certamente non può dire che a definire covo di brigatisti l'Università della Calabria sia stato Sivini, bensì il Pci, il suo partito, che lei tra l'altro rappresenta alle elezioni comunali come candidato al Comune di Cosenza?

C'è una massima che io ricordo sempre di un uomo politico impegnato: «I docenti prima di essere uomini politici impegnati sono dei cattedratici» calati quindi nella logica distorta che li rende cattedratici, una logica dalla quale non è immune nemmeno Sivini.

Io debbo francamente dire che sono dalla parte di Sivini e non riesco ad accettare la logica delle «perizie e delle varianti» che in Calabria sono all'origine del blocco delle opere pubbliche e costituiscono un pozzo senza fondo per le imprese.

Guardi, invece di venire a fare questa indagine in Calabria vada a fare le sue indagini all'ospedale di Monza e vedrà che, partito con un appalto di 2 miliardi è arrivato ora a 28 miliardi, e nessuno ne parla. E' mai possibile mio caro amico che tutto ciò che succede in Calabria deve essere dato in pasto alla stampa? Mentre nelle altre regioni si fanno i cavolacci loro e nessuno ne parla. E' questo quello che mi dà più fastidio perché sono un meridionalista convinto. Tutto ciò che riguarda la Calabria diventa catastrofico, diventa oggetto dell'attenzione universale della nazione.

L'inchiesta pubblicata sul giornale di ieri sulla legge emula prima-casa», dal titolo «Come ti sistema... la proprietà edilizia» era a cura di Loredana Mozzilli.

Ettore Loizzo, 53 anni, ingegnere. Ex presidente dell'ordine degli ingegneri a Cosenza, ex presidente dell'Arco in Calabria esponente della massoneria cosentina, e ora candidato alle prossime elezioni amministrative nelle liste del Pci.

Si dice che Cesare Roda, ex rettore dell'Università della Calabria l'abbia inserito nella direzione dei lavori a fianco di Rusconi Clerici per coprirsi da eventuali attacchi da parte del Partito Comunista.

Cosenza, 15 maggio 1980

Il professore Sivini ha mosso accuse precise alla direzione dei lavori del progetto Gregotti: lei che ne è condirettore cosa ne pensa?

Sono problemi di Sivini. Guardi, se lui tenta l'escalation al rettorato e vuole usare questi mezzi, sono problemi suoi ne risponde di fronte al pubblico e alla sua coscienza.

Secondo lei quindi quanto affermato da Sivini è completamente infondato?

Mah, può darsi che dalla sua angolazione sia fondato e argomentato; secondo noi invece no!

Ma i prezzi non sono lievitati troppo nella costruzione del dipartimento di chimica?

No! I prezzi non li inventiamo noi, non li inventa né l'impresa né la committenza. C'è praticamente un comitato interregionale, con i prezzi che vengono sistematicamente aggiornati in base a tutti gli scarti (?). La revisione dei prezzi scatta automaticamente, come gli aumenti delle automobili della FIAT, e così via. Insomma queste cose possono sembrare ad uno disinformato un fatto trascendentale, mentre sono fatti normalissimi.

Ho fatto dei calcoli e in base ai dati in mio possesso il costruendo dipartimento di chimica viene a costare un milione al metro quadro, e forse anche più. Le pare un prezzo normale?

Io ritengo che essendo un progetto (Gregotti ndr) estremamente elaborato non è che possiamo stare lì a prendere i parametri della normale edilizia scolastica? E una esperienza che cresce di volta in volta. Chiaramente il progetto Gregotti è un progetto che richiede una serie di spese che nella normale edilizia scolastica non ci sono... Il Sivini in perfetta malafede porta avanti il discorso del progetto Martenson che verrà a costare 3 milioni al metro quadro.

E allora qui dobbiamo metterci d'accordo, che cosa c'è dietro? E' tutto un discorso che lascia intendere acrobazie, tortuosità che io che sono un normale uomo di strada rifiuto di accettare. Se è caro Gregotti, allora accantoniamo anche il progetto Martenson...

Come mai, ingegnere, anziché attuare una sola perizia di variante ne avete realizzate ben quattro e una quinta è in atto su richiesta dell'università?

La logica calabrese

Nella delibera del Consiglio di Amministrazione dell'Università del 19 dicembre 1979 il consigliere Mario Cozza dichiarava: «...negli 8 anni di vita della Università della Calabria, essa diventa il più grosso ente appaltante della Regione» e noi dobbiamo solo, anche se amaramente constatare, che essa è entrata pienamente nella logica regionale «calabrese» nel modo di conduzione degli appalti e che rischia di diventare uno dei tanti enti dispensatrici di miliardi che infestano il meridione.

E' una constatazione amara che va fatta e subito. Il dibattito all'interno e all'esterno dell'Università deve partire su queste ed altre gravi ipoteche che gravano sulla crescita dell'Università, non consentendo deleghe, come è avvenuto in passato al rettore, su problemi di vitale importanza quali l'edilizia dipartimentale e residenziale.

La poca attenzione dei partiti, dei sindacati a questi problemi dell'Università della Calabria lascia molto perplessi, visto invece l'attenzione del tutto particolare riservata all'Università quando ad esempio hanno sciolto la sezione universitaria della CGIL, o quando il Pci faceva a gara con la Procura e la Questura di Cosenza, spesso superandole in zelanteria, nel criminalizzare docenti e studenti e nell'andare ad ipotizzare legami tra mafia e terrorismo in Calabria.

Farebbe bene Ambrogio a chiedere spiegazione al suo compagno di partito Ettore Loizzo, ad esempio, sull'andamento dei lavori all'Università, su come mai i prezzi sono così fortemente lievitati rispetto alla base d'asta, se tutto quanto è avvenuto nella costruzione del Dipartimento di Chimica è legittimo o rientra in quella «indennità mafia» che qualche impresa aveva avanzato quale condizione per lavorare al Sud, se un'opera che solo 3 anni fa veniva appaltata per 3 miliardi e 600 milioni può venire a costare circa 8 miliardi più Iva e relativi oneri maggiori per la direzione dei lavori, realizzando peraltro con detta cifra solo il 33 per cento dell'opera preventivata, e se infine non è troppo elevato il costo di oltre un milione al metro quadro del dipartimento di chimica rispetto ai costi vigenti.

a cura di Felice Spingola



Foto di Tano D'Amico

ne da parte della direzione dei lavori all'Università che non vi saranno altri costi aggiuntivi.

Si lascia passare qualche mese e dopo l'estate, nel settembre '78, puntuale arriva la seconda perizia di variante che prevede un ulteriore aumento di 300 milioni perché i pali devono essere più lunghi del previsto.

Tra settembre e aprile 1979 il Consiglio di Amministrazione dell'Università autorizza la concessione all'Istituto Termica Italiana, per opere di canalizzazione delle acque, una spesa di 150 milioni, peraltro non prevista.

A maggio '79 arriva un'ulteriore perizia di variante di 100 milioni per preservare l'edificio dall'umidità che puntualmente viene approvata dal Consiglio di Amministrazione.

L'impresa non si ferma ed ecco una quarta perizia di variante per una spesa di altri 400 milioni per la necessità (per l'impresa) di ricorrere all'uso di materiali non previsti in progetto costando «le scelte progettuali in ordine alla carpenteria metallica, ai tegoli...», ecc. «Il direttore dei lavori, che è membro del gruppo progettista Gregotti, ammette la fondatezza delle contestazioni...» fatte dall'impresa!

Questa quarta perizia è approvata dal delibera del Consiglio di Amministrazione che recita: «Il consiglio di amministrazione, volendo evitare inopportune e dannose sospensioni dei lavori, approva la quarta perizia di variante e suppletiva relativa ai lavori di costruzione del dipartimento di chimica; invita contestualmente il rettore ad accettare nelle sedi opportune e sotto ogni profilo le responsabilità della direzione lavori ove non fosse intervenuta nei tempi e nei modi dovuti a formalizzare, nel rapporto con l'impresa e l'università, le modifiche introdotte dall'impresa stessa e previste nella perizia; modifiche già realizzate al 60 per cento, a quanto risulta dagli atti del consiglio, nel momento in cui la quarta perizia di variante è stata presentata dalla direzione lavori all'Università della Calabria. Ciò ha reso impossibile al consiglio di amministrazione di acquisire il parere preventivo dell'ufficio tecnico».

A tutto ciò vanno aggiunti altri 125 milioni che l'impresa lamenta per i danni subiti perché costretta a sospendere i lavori, effettuare indagini, progettare le varianti.



Il golpe che si prepara negli USA, si discute a Vienna e si teme a Teheran

Gli ostaggi di Teheran verranno consegnati all'OLP?

Novità grosse sono in gestazione sul fronte della drammatica trattativa sulla sorte degli ostaggi americani in Iran. Una intensissima attività diplomatica di sottofondo si sta intrecciando in questi giorni per definire il varo di una mossa clamorosa: la consegna degli ostaggi nelle mani della OLP. Protagonisti di questa trattativa sono innanzitutto i partiti socialisti europei. In avanscoperta sono andati il PSI — con una visita lampo di Claudio Signorile a Beirut per colloqui di Arafat — e il PS spagnolo di Gonzales (il quale ha anche avuto un colloquio sul tema con Craxi). Scopo di questi sondaggi sarebbe quello di definire una iniziativa ufficiale della Internazionale Socialista e un coinvolgimento personale di Willi Brandt che ne sottolinei il peso e ne garantisca la riuscita. A confermare l'esistenza di questi sondaggi è la concretezza di questa ipotesi sono arrivate anche le dichiarazioni — come sempre sorprendenti — dell'ayatollah Khomeini, che si è detto convinto, sostanzialmente, che ormai la politica degli ostaggi abbia pagato il suo prezzo all'Iran e che essi devono essere « scaricati ».

Comunque sia è certo che se questa strada si mostrasse praticabile non solo la situazione iraniana ne verrebbe profondamente modificata, ma anche il contraccolpo sull'evoluzione della crisi palestinese sarebbe enorme.

In una fase di totale impasse della « trattativa di Camp David » tra Egitto e Israele, nel momento in cui cannoniere israeliane bombardano il porto libanese di Tiro e in cui Sadat lavora ad un nuovo golpe istituzionale interno, Arafat si ritroverebbe infatti immediatamente rilanciato nel pieno del gioco. Sono mesi che l'OLP tenta un suo rilancio diplomatico, non finalizzato a far « saltare Camp David », ma ad una possibilità di rompere il bipolarismo Egitto-Israele nella gestione de facto della questione palestinese obbligando gli USA ad ammetterla al tavolo delle trattative. E va detto che in questa stessa direzione lavora la componente socialista — e non solo quella — dell'Europa. Ora, quale intermediario in questo passaggio di mano dei poveri ostaggi, il biglietto d'invito verrebbe come conseguenza automatica. L'OLP assumerebbe sempre più la caratteristica di una componente indispensabile per districare l'intero nodo petrolifero, sia sul versante mediterraneo, sia su quello del Golfo Persico. D'altronde non vanno dimenticate tutte quelle voci che indicavano proprio nell'OLP uno dei « padri » principali dell'operazione ostaggi il 4 novembre scorso a Teheran.

Comunque sia l'esistenza di questa linea d'iniziativa viene a confermare che qualcosa di grosso si sta muovendo anche a Teheran e che la linea di Banisadr (chiudere il sequestro degli ostaggi e porre su un piano più sostanziale il problema della dipendenza dagli USA) si sta imponendo.

Di questo dovranno tenere conto i governi europei che si riuniscono oggi a Napoli per discutere delle sanzioni economiche all'Iran (che appunto i socialisti vogliono stemperare) anche se un segnale di chiusura è già venuto dal Parlamento Europeo che ha oggi declinato l'invito ad una sua delegazione ufficiale in Iran offertagli da Banisadr.

Di questo tengono conto sicuramente però anche gli USA e non è escluso che giochino ad una ulteriore drammatizzazione della questione-ostaggi accelerando e aggravando le manovre golpiste all'interno dell'Iran stesso. C. P.

Libano: navi israeliane bombardano Tiro

Beirut, 16 — Adesso Tel Aviv non si limita a rispondere con rappresaglie massicce ad ogni attentato in territorio israeliano: basta che i palestinesi ci provino, e da Israele partono i commandos, i carri armati, le navi e le cannonate. Così questa notte una squadra navale israeliana ha bombardato per ore alcuni punti della costa libanese, accanendosi in particolare contro la città di Tiro, alla cui periferia vi sono alcuni campi palestinesi. Contemporaneamente i miliziani falangisti del maggiore Haddad mettevano in funzione le loro artiglierie contro il villaggio di Nabatiyeh, quartier generale delle forze palestinesi e libanesi progressiste nel Libano meridionale.

Al cannone di Haddad si sono aggiunti quelli a lunga gittata israeliani, che sparavano da oltre il confine.

L'8 maggio scorso Israele aveva annunciato che da quel momento avrebbe attaccato continuamente i palestinesi in Libano, senza aspettare che i guerriglieri facessero incursioni; anche l'attacco di stanotte è stato giustificato da un portavoce militare di Tel Aviv con l'obiettivo di prevenire i raids palestinesi; molti invece l'hanno messo in relazione con il fallito tentativo di un commando palestinese di penetrare in Israele, mercoledì scorso, quando tre guerriglieri del « Fronte popolare di Liberazione della Palesti-

na » erano stati intercettati ed uccisi dalle pattuglie israeliane vicino al kibbutz di Hanvta, a soli 4 chilometri dal confine libanese.

Ma l'attacco di questa notte ha superato in violenza i precedenti. L'operazione è iniziata ieri pomeriggio: alcuni aerei da ricognizione israeliani hanno sorvolato ripetutamente Beirut sfidando l'antiaerea che non è riuscita a colpirli, ma ha rischiato di abbattere un aereo civile della compagnia nazionale. Nel Libano meridionale altri aerei israeliani lanciavano razzi illuminanti, poi alle 21 le artiglierie di Haddad hanno iniziato il cannoneggiamento contro Tiro mentre la squadra navale israeliana provava ad avvicinarsi alla spiaggia di fronte alla città. Le batterie costiere palestinesi hanno però impedito lo sbarco, costringendo le navi a riportarsi al largo da dove hanno iniziato uno spietato cannoneggiamento contro Tiro.



Teheran, febbraio — Arafat, il figlio di Khomeini e Banisadr ai festeggiamenti per il primo anniversario della Rivoluzione Islamica (foto AP)

Voci di golpe e lotte di potere a Teheran

Teheran, 16 — Mentre la sorte degli ostaggi appare meno « segnata » che in passato, le voci di colpo di stato in Iran si fanno sempre più consistenti. Oggi persino i militanti del PRI (il partito rivoluzionario islamico guidato dall'ayatollah Beheshti, leader dell'ala più integralista del clero sciita) hanno messo in guardia gli iraniani contro un possibile complotto, appoggiato dagli Stati Uniti, per attuare un colpo di stato « in nome dell'ayatollah Khomeini ».

Il comunicato indica negli agenti USA all'interno delle forze armate iraniane, nei massoni e nei servizi segreti britannici e israeliani i promotori di questo complotto. Queste « voci » intanto si accompagnano ad un'accentuazione del ruolo dei partiti politici e dei loro esponenti sistemati nei principali gangli del potere. Così la denuncia del presidente Banisadr su uno sbarco di 96 militari USA in Iran è stata ignorata dalle fonti di informazione; così Khomeini ha lanciato un appello per epurare la TV iraniana; così si fanno più insistenti le voci sulla « riorganizzazione » delle FF.AA. richiesta dal presidente che critica le Guardie della rivoluzione per la loro scarsa vigilanza in occasione del fallito blitz di Carter; così l'integralista Beheshti continua a negare a Banisadr la possibilità di eleggere un primo ministro che regoli le questioni più scottanti all'interno dello stato; così infine, è stata denunciata l'esistenza di « fondi neri » messi inizialmente a disposizione degli sciiti libanesi e « stornati » da esponenti del clero sciita iraniano fra cui lo stesso Beheshti. m. m.

Egitto - Israele

Sadat si arrabbia e rompe di nuovo le trattative

Una proposta di legge per dichiarare Gerusalemme capitale dello stato ebraico e quindi per sancire definitivamente la sua annessione totale da parte dello stato di Israele, presentata mercoledì alla Knesset, il parlamento israeliano, ha nuovamente messo in crisi i negoziati sull'autonomia dei palestinesi fra Egitto ed Israele, che dovrebbero concludersi il prossimo 26 maggio.

Mentre la Knesset discuteva la proposta di legge, al Cairo

Sadat, sotto le forti pressioni americane, decideva di riprendere la trattativa sull'autonomia palestinese interrotta bruscamente la settimana scorsa. La notizia di quanto stava accadendo alla Knesset è piovuta come una bomba nella capitale egiziana: Sadat si è rimangiato la decisione presa poche ore prima, ed ha annunciato che le trattative erano interrotte definitivamente.

In realtà pare che tutto sia stato provocato da un equivoco: a presentare la proposta di legge su Gerusalemme infatti non è stato il governo israeliano ma un gruppo ultra-nazionalista d'opposizione.

L'ambasciatore egiziano in Israele avrebbe invece informato Sadat che il disegno di legge era governativo. Come si sa, il problema di Gerusalemme costituisce uno degli scogli maggiori nella trattativa di pace fra Tel Aviv e Il Cairo; Israele non ha mai smesso di proclamare la sua intenzione di annettersi definitivamente anche la parte orientale araba della città.

Lo stesso ministro degli Interni israeliano Burg ultimamente ha annunciato l'intenzione del governo israeliano di presentare al parlamento una legge costituzionale sull'indivisibilità di Gerusalemme quale capitale dello Stato ebraico, che equivarrebbe alla decisione di non considerare più lo status di Gerusalemme oggetto di trattativa con l'Egitto e Begin, commentando la decisione di Sadat di interrompere nuovamente le trattative, ha detto che la proposta di legge presentata mercoledì dall'opposizione non contiene niente di nuovo: « io stesso durante la mia visita ad Alessandria, lo scorso luglio, ho detto chiaramente a Sadat che Gerusalemme deve diventare la capitale israeliana ».

In Israele la decisione di Sadat è stata interpretata come una mossa per esercitare, tramite gli USA, delle pressioni sul governo di Tel Aviv, o addirittura per mettere in crisi il governo Begin.

si
an

ceffati ed
israeliane
lanvta, a
l confine

sta notte
i i prece-
iniziata
aerei da
hanno sor-
leiruti sfi-
non è ris-
rischia-
reo civile
nale. Nel
ltri aerei
razzi illu-
artiglie
iniziato il
tro Tir
vale isra-
vicinarsi
alla cit-
e palest-
pedito lo
e navi a
love han-
to canno-
ro.

pressioni
li ripren-
tunomia
brusca-
orsa. La
va acca-
iovuta co-
capitale
imangiato
ocche ore
to che le
rotte de-

tutto qui-
equivio
proposta
me infat-
no israe-
tra-nazio-

tiano in
informa-
di legge
si sa, il
rimo co-
gli mag-
di pace
or: Israe-
o di an-
ne di an-
che
aba della

degli in-
ultima
l'inten-
eliano di
ento una
ull'indivi-
ne quale
ebraico,
deciso-
e più lo
ne ogget-
l'egitto:
o la de-
interrom-
rattative,
posta di
blei dal-
ene nien-
esso da
ad Aless-
elio. In
adat che
entare la

ne di Sa-
ta come
are, tra
pressioni
iv, o ad-
in crisi



Sopra: Gromyko e Breznev ai funerali di Tito. Sotto: alle spalle di Carter il nuovo segretario di Stato Muskie



La conferenza mondiale di Vienna Fragole e sangue

A Vienna si sono aperte le danze. Il primo giro di valzer si è compiuto tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Ma questo balletto tra le due prime donne appare pilotato da lontano. I poli di questa trattativa in realtà sono quattro. La regia sembra perfetta. Ma proprio nella sua perfezione da manuale (il cerimoniale rispetta tutte le regole) traspare sempre più evidente la poca credibilità.

Muskie dopo aver parlato con Carter, attraversando l'oceano Atlantico si è fermato a Bruxelles, dove ha pronunciato un discorso ai suoi alleati, e poi via verso Vienna con un giorno di anticipo sul programma. Gromyko ha dovuto affrontare un viaggio, meno lungo e faticoso. È rimasto sul proprio continente. Proprio in tempo, prima dell'inizio dell'incontro, Breznev da Varsavia dava le direttive. Insomma le punte emergenti dell'iceberg risultano Muskie e Gromyko ma le file di tutto quanto vengono tirate da Washington e da Mosca, via Bruxelles e Varsavia.

Le poche illusioni che ci si potevano fare alla vigilia sembrano essere svanite tutte all'improvviso. Si era in attesa trepidante di qualche accenno distensivo dai paesi dell'est riuniti a Varsavia. La proposta è giunta e ci si è accorti che forse era meglio l'illusione dell'attesa. Prima di tutto la credibilità diminuisce enormemente in quanto la proposta è venuta da un organismo militare quale è il Patto di Varsavia, a meno che non si sia deciso, e nella pratica sembra che si stia attuando, che a discutere della pace, della distensione e del disarmo siano i generali. Ma allora il risultato è molto facile indovinarlo.

Da parte sua l'America ha rivelato al mondo di aver spedito a Vienna un uomo non proprio all'altezza o almeno non ancora ben addestrato alla diplomazia. Infatti Muskie atter-

rando a Vienna commentava in modo possibilistico le proposte di Breznev colorando il tutto con una vena ottimistica. Una volta giunto in un luogo un po' più appartato ha ricevuto una urgente telefonata da Carter che gli ordinava di dichiarare tutto il contrario.

Intanto i paesi europei dimostrano di non aver molta fretta nel valutare le proposte afgane e del patto di Varsavia, probabilmente aspettano che esca qualcosa dall'incontro di Vienna. Infatti la discussione sul problema sarà iniziata domani dai ministri degli esteri dei nove paesi a Napoli.

L'ultimo ad arrivare a Vienna, proveniente da Varsavia, è stato il ministro degli esteri sovietico Gromyko. E così alle 12 e 30 nel Castello del Belvedere, dove Venticinque anni fa fu firmato l'atto di indipendenza dell'Austria, iniziava lo storico vertice. Ma Vienna in questi giorni è piena di uomini politici.

Tra gli invitati ci sono anche i confinanti dell'Austria. Già da ieri erano iniziati vari incontri bilaterali che però sono passati in secondo piano a causa dell'arrivo della notizia della proposta afgana. Queste proposte pongono sotto una diversa luce tutto il vertice che acquista importanza.

Alla proposta afgana si è poi aggiunta quella del patto di Varsavia e allora vi è stato un convulso consultarsi con i governi centrali. Muskie ha ripetutamente parlato al telefono con Carter.

Gromyko, che ha rimandato la partenza da Vienna, oggi ha rilanciato le proposte di distensione che erano già state fatte a Varsavia. Muskie ha ascoltato attentamente senza per il momento intervenire e non adoperando l'apparecchio per la traduzione conoscendo il polacco.

Anche Colombo ministro degli esteri italiano ha avuto un incontro con Muskie nell'ambasciata italiana.

S. N.

La resistenza afgana respinge il piano di Karmal

Kabul, 16 — Il tentativo di Karmal di barattare il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan con il riconoscimento internazionale del governo di Kabul non sembra aver avuto grande successo. La proposta, tatticamente lanciata alla vigilia dell'incontro a Vienna tra Gromyko e Muskie e a due giorni dalla conferenza islamica di Islamabad, accolta con freddezza dal dipartimento di stato americano e subito respinta da Iran e Pakistan, chiamati in causa come interlocutori privilegiati dei negoziati, è stata categoricamente rigettata dai ribelli afgani.

«Non accetteremo mai tali proposte — dice il comunicato letto all'agenzia AFP — e siamo decisi a lottare fino a quando avremo eliminato tutti gli agenti russi in Afghanistan ed avremo creato uno stato islamico libero nel nostro paese». Il comunicato prosegue dichiarando che nessun negoziato è possibile poiché se i sovietici dovessero evacuare il paese, Karmal non potrebbe restare in Afghanistan neppure 24 ore.

Un bilancio della repressione in atto a Kabul è stato reso noto da un professore dell'università di Kabul giunto in India.

Secondo il docente almeno 4.000 sarebbero gli studenti arrestati nelle manifestazioni dell'aprile scorso mentre 156 studenti tra cui 68 ragazze sarebbero rimasti uccisi negli scontri con l'esercito.

Guinea: fallito attentato contro Sekou Touré

Dakar, 16 — Radio Conakry, ascoltata a Dakar, ha dato notizie di un fallito attentato contro il presidente della repubblica di Guinea, Sekou Touré.

L'attentato è avvenuto al palazzo del popolo di Conakry, dove Sekou Touré si era recato per festeggiare il 33mo anniversario del «Partito Democratico di Guinea». Citando un comunicato di tale partito, l'emittente precisa che la serata era in corso da circa un'ora e mezzo quando è esplosa una bomba a mano che ha provocato la morte del «compagno Morike Konate» ed ha ferito in modo più o meno grave una trentina di persone.

Perù: verso un governo civile

Lima, 16 — 6 milioni e quattrocentomila peruviani su una popolazione di circa diciassette milioni sceglieranno domenica prossima dopo diciassette anni un presidente e due vicepresidenti, un senato a collegio nazionale ed un parlamento formato da 180 deputati. Per capire le condizioni che hanno permesso all'attuale governo militare di arrivare a questa scadenza è necessario ripercorrere le tappe della vita politica peruviana degli ultimi dodici anni, da quando cioè la rivoluzione populista del generale Velasquez Alvarado estromise l'ultimo civile, il presidente Belaunde Terry.

Alvarado, alle prese con una

economia alla deriva minacciata dallo sciopero degli investimenti e dalla fuga di capitali, lasciò in eredità al generale Morales Bermudez, che lo estromise nel 1975, un paese al limite della bancarotta. Il governo militare moderato di Morales, risanate le finanze statali e dopo aver riportato nel paese una relativa stabilità, varò nel '77 il suo piano Tupac Amaru che stabiliva tra l'altro le date di un preciso programma elettorale.

Nel giugno '78 è stata eletta un'assemblea costituente e nel luglio '79 è stata promulgata una costituzione che entrerà in vigore contemporaneamente all'inse-

diarsi del governo civile.

I maggiori partiti della cui ipotesi o meno dipenderà la stabilità del futuro governo sono tre: il socialdemocratico «Apra» il centrista «Accion popular», il democristiano di destra «Partido popular cristiano». La sinistra, che alle elezioni per la costituente presentandosi unita ottenne quasi un terzo dei suffragi, è oggi più che mai frazionata (la sinistra marxista presenta cinque liste, la sinistra non marxista altre cinque formazioni tra cui il «Fronte obrero, campesino, estudiantil y popular» che ha come vice-presidente lo scrittore Manuel Scorza) è considerata fuori gioco da tutti gli osservatori.

Ancora morti nel Salvador. Ma per la giunta sono pochi

San Salvador, 16 — Nove corpi, nove giovani uomini sono le nuove vittime di uno dei tanti squadrini della morte che agiscono indisturbati nel Salvador. E. M. è il nome degli assassini che hanno firmato la loro impresa incidendo le due lettere sul petto di ogni ucciso, in varie parti del paese. Accanto al massacro che le formazioni di destra gestiscono in proprio c'è quello ufficiale, che avviene quotidianamente, nel corso di una guerra ormai dichiarata tra la giunta militare e i guerriglieri, tra l'esercito e tutti quelli sospettati di avere contatti con i guerriglieri. Un comunicato dell'esercito riferisce oggi dell'uccisione di 19 guerriglieri che, attaccato un automezzo per il trasporto delle truppe nei pressi del confine con l'Honduras, sarebbero stati «liquidati» mentre altri loro compagni avrebbero cercato la fuga verso le montagne, in una zona dove da mesi sono asseragliati. I morti di oggi sono 28. Al ministro della difesa Guillermo Garcia ne servono molti, ancora di più, per dichiarare che la pace è tornata nel Salvador, insanguinato dal Pacifico all'Honduras, dal Nicaragua al Guatemala.

Praga: chiusa «l'università dissidente»

Praga, 16 — Fonti vicine a «Charta 77» hanno riferito che il filosofo dissidente Julius Tomin, arrestato e rilasciato per ben cinque volte negli ultimi mesi — ha interrotto dopo sette giorni lo sciopero della fame ed ha deciso di sospendere definitivamente i corsi di filosofia destinati a giovani figli di dissidenti. Tomin ha deciso di mettere fine ai corsi della «Università dissidente» dopo essere stato nuovamente convocato dalla polizia e per non mettere ulteriormente a repentaglio la libertà dei suoi studenti definiti dalla polizia «elementi criminali e antisocialisti».

Pubblicità



la pagina venti

Guai ai vinti

Alcune recentissime vicende giudiziarie legate alla questione del terrorismo fanno capire che la strada finora scelta dagli inquirenti è quella del Vae Victis, guai ai vinti. Fino a che si viene a conoscenza di pestaggi feroci contro giovani che si arrangiano rubando, o rei di altri reati, da parte dei CC, è cosa barbara, ma nota. Ingiusta, feroce e barbara è la vita a cui è costretta la popolazione carceraria. Anche questa è cosa nota, null'altro che un segnale della civiltà della nostra civiltà. Ma c'è un aspetto nuovo su cui fare mente locale. E' oramai un po' di mesi che si viene a sapere che il Tal dei Tali, arrestato per reati di terrorismo, ha passato o sta passando giorni e giorni in caserma, vuoi di PS, vuoi di CC, senza avvocati. Senza arrivare ai due mesi di Zedda, abbiamo il mese di Angelo Morlacchi, abbiamo i 10 giorni di Andreatta (l'unico che abbia comunicato e raccontato all'esterno cosa sia successo in quei giorni in questura), abbiamo poi il caso di F. Iacopini, fino ai giorni nostri con il caso di Fiammetta Bertani. Siamo addirittura oltre le linee di comportamento decise dalle leggi speciali. Ma i risultati si vedono, decine di arrestati che «collaborano».

Ma risultato di cosa? «Argomenti convincenti», come si vuol dire sogghignando, nel gergo. Si sente anche dire che non bisogna «andare tanto per il sottile», visti i risultati di questi metodi, che servono a costruire collaboratori o a distruggere delle persone. E' una morale anche questa. Se non hai il fegato e le palle per morire con le armi in pugno, o per resistere a questi metodi per giorni e giorni, devi fare come Peci. E poi, come sempre, il fine giustifica i mezzi. Le leggi speciali di dicembre parlano chiaro: verrà premiata ogni testimonianza che vada a favore della accusa (non la «verità», badate bene, e nemmeno la testimonianza che vada a favore della difesa). Si supera in peggio, di fatto, addirittura «lo spirito» della legge (art. 308, 309 del Codice Rocco) che prevedeva impunità totale a chi abbandonasse una banda armata o un'associazione cospirativa, prima che questa mettesse in atto il reato.

Ultimo tassello nel disegno di legge proposto da PCI, PSI, Sinistra Indipendente, PDUP, di modifica di alcuni aspetti delle leggi speciali, c'è un articolo su questi stessi problemi: si propone che l'aderente ad una banda armata o ad una associazione sovversiva che si «arrenda» goda dell'impunità. Ma intanto la morale cinica del tagliare è quella che sta guidando le più grosse inchieste in corso riguardanti il terrorismo. E ancora una volta assistiamo ad una sinistra simmetria: Vaccher aveva «collaborato», e per la direzione di PL, in quanto spia e delatore, viene giustiziato, addirittura non per quello che avrebbe ammesso, ma perché serviva un esempio.

Oggi, degli inquisiti che in-

tendono rispondere per difendersi, ma senza seguire le gesta di Peci, si sentono rispondere: «Ragazzo, queste cose già le sappiamo, o ci racconti questo e quello, oppure in galera ci passi tutto il resto della tua vita». Possibilmente queste chiacchierate avvengono nelle celle di sicurezza di questure o caserme di CC, nell'assenza dell'avvocato nominato e durano giorni e giorni. Una grande prova di civiltà e di giustizia. Sarebbe troppo rivendicare il diritto di uscire o di essere usciti dal terrorismo con onestà e dignità? Che si spozzi il vitello più grasso per ogni figlio prodigo che torna a casa? Non esageriamo, ma che il problema è che la «casa» si sta dimostrando ancora una volta più ottusa e feroce del figlio scarmato.

Paolo Chighizzola

Servizi segreti, stampa a comando

Ieri nell'aula Occorsio è comparso finalmente il signor Silvano Russomanno. Agenti segreti ne avevano già conosciuto, e ci erano sembrati altra cosa di quelli dei film. Quel Guido Giannettini per esempio, organizzatore di bombe, tramite politico del terrorismo italiano era una volgarità visiva impomatata. Questo Silvano Russomanno non si discosta; se in trattoria mette la pistola avvolta nel tovagliolo, in aula si presenta con gli occhiali scuri, il vestito blu e quando gli chiedono il nome del suo avvocato, lo tira fuori dalla tasca e lo legge. L'agente sembra assente, gioca la parte del «prigioniero politico», del talpone che aspetta ordini...

E intorno a lui si monta e si agita tutto il sistema politico. Giacomo Mancini dice che Russomanno non è altro che un uomo di Cossiga e che i servizi sono corrotti perché corrotta è la DC; Eugenio Scalfari scrive che il suo giornale (che, se non andiamo errati nacque insieme al suo direttore sulla rivelazione dello scandalo Sifar...) aveva visto giusto e non aveva sprecato parole per difendere Fabio Isman; Giorgio Bocca ipotizza che la pubblicazione dei verbali sia stata voluta per favorire le Brigate Rosse, dando tempo ai latitanti e di compromessi di squagliarsela. Ed è talmente poco credibile che si fa puntualmente rispondere dalla redazione del «Messaggero». E poi c'è Lotta Continua, poi c'è il Paese Sera, poi c'è il PCI che avrebbero donato le rivelazioni su Marco Donat Cattin per far perdere credibilità di voti ai democristiani...

I punti fermi in questa storia non ce ne sono molti, ma alcuni sono importanti.

Il primo è che si viene a sapere che nei rapporti tra terrorismo e istituzioni i servizi segreti manovrano molti fili, omettendo, rivelando, dosando a seconda del momento, fino a permettere l'insinuazione che molto del fenomeno terroristico di sinistra, come fu quello

di destra sia stato seguito molto da vicino in questi anni.

Il secondo riguarda il rapporto tra informazione e palazzo. Da sempre in questo paese i giornali sono (tranne poche lodevoli eccezioni) emanazioni di volontà politiche e questa loro subaltermità si è dilatata in questi ultimi anni ben oltre la sfera più direttamente di appoggio a questa o a quella lobby. Ai giornali vengono fornite le verità preconcettionate sulla cronaca, sui fatti, sulle inchieste giudiziarie, sui grandi processi. La storia del giornalismo italiano per quanto riguarda il terrorismo è semplicemente grottesca: Negri telefonò, Piperno sparò a Viareggio, sgominato qui, sgominato là... Le amicizie personali delle direzioni con i corpi separati hanno colpevoli e innocenti e hanno creato mostri grandi e vecchi, collusioni. Tutto ciò è sempre stato funzionale ad un enorme, grande torbido delle notizie, ad una gestione sempre più politica e sempre meno giudiziaria delle inchieste.

E quindi, non scherziamo sui «favoreggiamenti». Pensiamo piuttosto ai danni che tutta la gestione dei grandi titoli, dei grandi scoop ha creato in questi anni. Ora il ministro Morlino sta approntando un disegno di legge che metterà ordine nella materia. Tutto sarà più semplice per il giornalista: si recherà da un apposito magistrato che è addetto «ai rapporti con la stampa» e quel magistrato gli dirà che cosa può scrivere e che cosa non può scrivere. Se sgarra, galera.

Nel grande torbido del terrorismo avremo così finalmente la tranquillità. Ogni giorno il magistrato addetto ci rivelerà qualcosa e così nessuno potrà trovarsi nella condizione di Fabio Isman, che stamani è stato accusato di «uso irresponsabile dell'informazione». Se questa è — come sembra — la vera posta in gioco della riforma dell'editoria, c'è solo da chiedersi se tutti i giornalisti vorranno giocare il ruolo di passatori di veline spettatori delle più gravi e sanguinose faide del regime.

Una proposta credibile

«Un padre». Lotta Continua del 9 maggio, e «Il figlio di un neofrolo, il nipote di un giudice». Lotta Continua del 14: due articoli, anche contraddittori fra loro, che lasciano perplessi, che non ci aspettavamo di trovare su questo giornale, del primo, si potrebbe anche condividere la sostanza, quella che individua in Carlo Donat Cattin un padre prima ancora che un democristiano, ma non ci pare invece di condividere il taglio, quello di concentrare solo su questo aspetto — «una condizione comune a molti padri e molti figli» — un fatto i cui aspetti politici, mafiosi e grotteschi, ci sembravano invece assai più degni di commento. Ma sul secondo articolo, le perplessità vanno oltre. Non solo ci pare sbagliato che di fatti come quelli che accadono si dia un'interpretazione tutta tesa alla ricerca del retroscena, del particolare «umano», possibilmente clamoroso, interpretazione che non può che rendere più difficile la discussione e la comprensione del fenomeno di profonda sconfitta

politica che il terrorismo sta subendo. Ma ci sembra grave che un giornale che, unico tra molti, si è battuto e si batte contro la «cultura del sospetto», si è battuto contro le montature, si batte oggi contro la logica della strage, si lasci andare ad una insinuazione, da nulla comprovata, di tale gravità per gli interessati: quella che una persona, Carlo Vercellone, sul cui capo pendono generiche accuse di appartenenza alle «Ronde Proletarie», sia stato invece protagonista di un così sanguinoso e specifico episodio.

Vogliamo partire da un specifico riferimento a quanto sta avvenendo nel quadro delle recenti ondate di arresti, mentre sia BR che Prima Linea vengono colpite prevalentemente attraverso confessioni e denunce di arrestati. Di fronte a questi fatti, vengono formulate ipotesi diverse. Una, nella quale non ci riconosciamo, è quella che vede all'origine del fenomeno delle confessioni un'accresciuta efficienza degli apparati di polizia nei confronti di una diminuita efficienza o «serietà» dei gruppi armati. Un'altra ipotesi che può essere per ora solo abbozzata, è quella che vede nelle confessioni degli arrestati il sintomo di una mancanza di coesione ideale dovuta ad una più generale crisi di prospettiva politica.

Di fronte a questo tipo di analisi, è importante capire quali sono oggi, quali debbano e quali non debbano essere le forme del nostro coinvolgimento. Infatti, mentre è evidente che non è possibile restare indifferenti né davanti a fatti come quello di via Fracchia, né si può restarlo di fronte alle dichiarazioni di Jovine, e all'uso che dell'arresto di operai delle grandi fabbriche, siano o non siano avanguardie di lotta, siano o non siano tra i 61 licenziati Fiat, viene fatto.

Ci pare però che la nostra discussione debba incentrarsi sul problema di quale possa essere oggi la risposta politica al terrorismo: se fino ad oggi abbiamo considerato e continuiamo a considerare, questo fenomeno come uno dei più formidabili ostacoli alle lotte di massa e alla possibilità stessa di esistere dell'opposizione, non possiamo certo felicitarci che sia lo Stato, nella misura in cui potrà farlo, a rimuovere questo ostacolo. E non possiamo felicitarci proprio per il modo in cui questo avviene od avverrà, per l'uso che di questa «vittoria» viene e verrebbe fatto; tuttavia, ci troviamo oggi stretti tra ipotesi tutte e ugualmente inaccettabili, da quella che è stata ed è l'efficace «campagna per la diserzione» di Cossiga all'applicazione della pena di morte come forma di giudizio sommario. Né è possibile, al di

là di ogni giudizio morale, accettare uno strumento che, come la delazione, è senza dubbio un mezzo formidabile di rafforzamento dello Stato. Non possiamo d'altra parte neppure accettare che chi giunge attraverso il proprio percorso politico individuale o collettivo ad una conclusione che vede la lotta armata sconfitta come prospettiva politica e strategica debba pagare il prezzo di una «doppia latitanza», anche nei confronti dei suoi ex-compagni. Di fronte a questi fatti, e da un punto di vista di stretto uso politico, le diverse proposte che vanno dall'iniziativa radicale del referendum contro le leggi speciali, alle proposte di amnistia e alla depenalizzazione generalizzata possono vedersi favorevoli. Tuttavia questo terreno non può e non deve rimanere l'unico della nostra risposta al terrorismo. E possibile oggi affermare un'ipotesi di risposta politica della sinistra al terrorismo, credibile anche di fronte a quanto lo Stato va facendo? Di fronte alle «strade senza uscita» cui ci si trova oggi di fronte, noi crediamo che la risposta e la proposta da dare al fenomeno terrorismo e a chi di questo fenomeno è stato in questi anni protagonista o manovrato sia quella della diserzione, non solo da un corpo militare, ma da un progetto politico.

In questo senso crediamo da da verificata la possibilità di lanciare in questa direzione una campagna prima di tutto, ma non solo, ideale, coscientemente rivolta ad un'area anche ristretta di compagni che rischia oggi di vedere nella sconfitta delle formazioni armate la sconfitta di una ipotesi di sbalzo: ma in qualche modo rappresentativa della sconfitta di tutta la sinistra: rivolta ai militanti del partito armato, a partire dal riconoscimento individuale o collettivo, del fallimento di una ipotesi politica.

a cura di Pili e Vera (dopo una discussione con molti compagni di Torino)

Per Giuseppina

Continuano ad arrivare firme per Pina, non più solo colleghi di lavoro, ma anche amici, conoscenti.

Cristina Mazzantini, Bardo Seber, Isabella Marussia, Nino Silvestri, Remo Marcone, Rita Novelli, Gemma de Sanctis, Enzo d'Areangelo, Silvio di Francia, Alberto Poli, Massimo Canevacci, Sandro Ciampicelli, Manlio Calzaroni, Mauro Palma, Marino Sinibaldi, Guido Gurione, Giampiero Caliento, Sergio de Cristofaro, Walter Maraschini, Danco Singer, Raffaele Giorgi.

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Il mare, il tonno e l'uomo

La mattanza, la pesca del tonno è rito violento e crudele. Un tempo le coste della Sicilia ospitavano numerose tonnare. Oggi sono quasi tutte chiuse, il pescato è in progressiva diminuzione e a Favignana, accanto a una delle ultime tonnare ancora in attività, c'è un super carcere. Su tutti, il signor Parodi, che vive a Genova, inscatola e guadagna.

Inchiesta sui giovani: la FGCI Milanese

«Quel collettivo autonomo di via Volturno»

Quanti sono, cosa fanno, come si preparano alle elezioni i giovani comunisti di Milano.